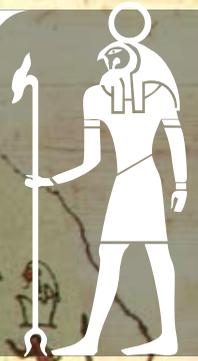
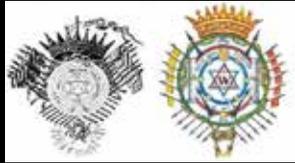




HARMOIUS



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM



1767 - 2017

250

ANNI DELL'ORDINE DEGLI ELETTI COHEN

In evidenza su questo numero:

L'ARMONIA DEI ROSA CROCE

L'Armonia si fa storia

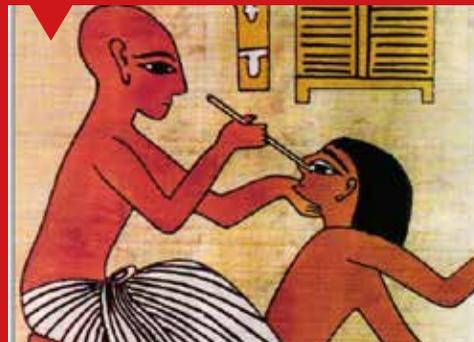


Inoltre

Ceremonia e Musica

TERAPEUTICA E ARMONIA

La salute come amore e armonia



L'ARMONIA DEI PARZUFIM

L'armonia delle armonie



Contenuto

NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI

Fr.:. Samkhiel – Grande Patriarca Conservatore
pag. 3

NOVITÀ IN LIBRERIA

Mystica Aeterna: I rituali del culto cognitivo - Rudolf Steiner
pag. 4

UMILI SERVITORI DELLA 'CHOSE':

L'Allocuzione del P.:.mo Sovrano al V Convento dell'Ordine degli Eletti Cohen
Pot.:.mo Fr.:. Akira - Gran Sovrano, Gran Maestro Gran Jerofante Generale
pag. 5

VERSO IL CERCHIO DELLA VERITÀ

Pot.:.mo Fr.:. Samkhiel
pag. 6

L'ARMONIA DEI PARZUFIM

Fr.:. Retziel
pag. 8

NATURA E ARMONIA:

Appunti per una filosofia della bellezza e dell'immediato.
Fr.:. Incognitus
pag. 12

L'ARMONIA NELLA SCIENZA

Fr.:. Orfeo
pag. 14

ARMONIA E MUSICA

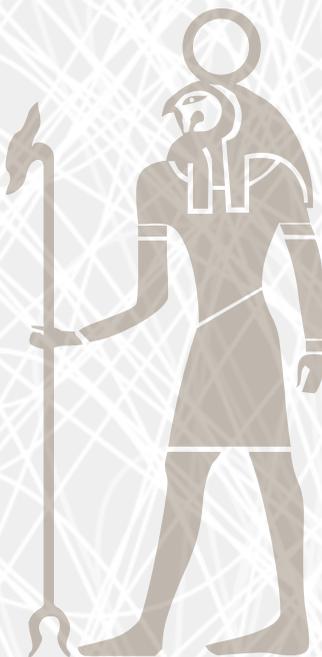
Fr.:. Mumiah
pag. 21

L'ARMONIA SI FA STORIA: I ROSA CROCE

Fr.:. Kirman
pag. 22

LA TERAPEUTICA.

La salute come Amore e Armonia
Fr.:. Benno
pag. 27



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del
Gran Santuario Harmonius
N.6 - A.:L.:E.:3309

Direttore responsabile: Fr.:. Samkhiel
Progetto grafico e impaginazione: Mauro Cassandra

Collaborazioni con Horus:

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono
scrivere a questo indirizzo: rivista.horus@gmail.com
La direzione di HORUS si riserva ogni valutazione in merito,
sentito il Sovrano Santuario.



on sono un neofita, ierofante di qualche Rito, guardiano o custode di quale rituale, sono uno studioso misurato di cose scritte e dette, attento a leggere tra le righe, a cogliere sottintesi. Alla fine saremo tutti elevati, secondo riti diversi e per fini diversi, e allora la nostra luce non sarà più

quella tenebra visibile che è ora oscuro appannaggio dei maestri, e in merito alla quale un grande Iniziatore, parlando a un certo proposito, disse un giorno a un suo discepolo che era ciò di cui dobbiamo accontentarci».

Sono parole di Fernando Pessoa, e i riti e fini diversi ricordano tanto i mille e più altari del Memphis Misraim, che raccoglie le eredità sapienziali più importanti dell'Occidente, proprio per far sì che l'uomo possa arrivare alla più alta e completa definizione del suo senso. Senso che vuol dire armonia, ecco perché questo numero di Horus lo abbiamo voluto monografico, tutto dedicato all'armonia, che è armonia di simboli, iniziazioni e vie. La Rivista è aperta dall'allocuzione del Pot.:mo Sovrano dell'Ordine degli Eletti Cohen, che è anche il Ser.'mo G.'J'. del nostro Rito in occasione del Convento dei 250° di fondazione. «Il mondo dei simboli, delle iniziazioni e delle vie mistiche è un mondo di ombre e di sogni. Alcune saranno ombre di cose, alcuni saranno sogni di realtà. Ma la maggior parte di coloro che si avventurano per questa via non riescono più a distinguere bene. La Circe dell'Abisso è tentatrice più di qualunque altra donna», continua Pessoa. Non dimentichiamo l'avvertimento di un Maestro di Magia: «Ho visto Iside» disse. «L'ho Toccata. Eppure non so se esiste».



FERNANDO
PESSOA



AGGIORNAMENTI

Una delegazione della GIunta del nostro Ordine si è recata a Parigi per una tornata interobbedienziale svoltasi presso il tempio maggiore della Gran Loggia Francese di Misraim. Tornata condotta dal Sostituto Grande Hierophante del GOEMM alla presenza di ben dieci obbedienze, e con il rituale in uso presso la nostra Comunione. Tre continenti rappresentati, 80 fratelli presenti, entusiasti del lavoro fatto. Sono state approfondite trattative per la sottoscrizione di altri quattro trattati di amicizia, e concordate ulteriori iniziative comuni.

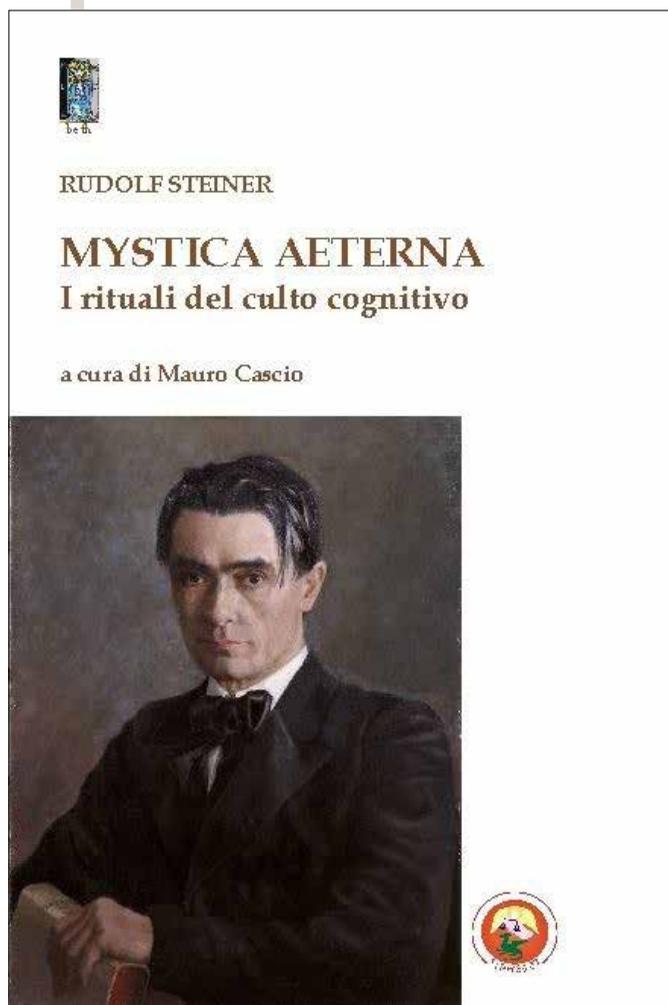
L'allocuzione è stata pronunciata dal Ser.mo Fr. Akira, Gran Jerofante del GOEMM.

Rudolf Steiner

MYSTICA AETERNA

I RITUALI DEL CULTO COGNITIVO

Tipheret ed.



UN TOP SELLER:

Publicato lo scorso febbraio dal noto editore catanese questo volume è stato al 24.mo posto nella Top100 dei Best Seller lbs. Recentemente è stato pubblicato, per Bonanno Editore, «Steiner, Nietzsche. Storia di un incontro» di Piero Cammerinesi. Un altro tentativo di sottrarre Steiner dagli esoterismi più dozzinali



on la forza del mito, così Rudolf Steiner interpretava la metastoria di Caino e Abele. Abele era il prediletto di Dio, offriva in sacrificio animali, cioè qualcosa che già vive, in cui vi è già la vita. Caino offriva i frutti della terra, il frutto del suo duro lavoro, creando in qualche modo il “vivente dal non vivente”. «Abele era un pastore: si dedicava alla vita che già c’era. È il simbolo della forza divina ereditata che nell’uomo agisce come saggezza, che non conquista da solo, ma che fluisce in lui. Caino crea il nuovo da ciò che l’ambiente gli offre». Da una parte chi ascolta, guarda, riceve quello che lo circonda, dall’altra chi è attivo, chi produce. «Abele [...] accoglie l’elemento divino che lo compenetra, che fluisce nelle sue intenzioni, e tut-

to questo è simboleggiato dal suo essere ‘guardiano’ [...] che nutre e cura la vita, come l’intuizione cura la vita della sapienza divina. Caino ha la sapienza maschile che accoglie dall’esterno, che si occupa del suolo per coltivarlo. La materia è all’esterno e lui diventa il ‘coltivatore dei campi’. I suoi doni hanno richiesto l’ ‘Arte Reale’, il sapere, la saggezza dell’uomo. La chiesa cattolica, la casta sacerdotale, è della stirpe di Abele. La Massoneria, come società iniziatica che raccoglie e forma ‘artigiani’, ‘operai’, come Hiram, come Tubalcain, è di quella di Caino. Chi sa e chi ricerca. La fede e la filosofia. La Mystica Aeterna era la Loggia di Steiner di cui Tipheret - Gruppo Editoriale Bonanno propone qui i rituali in prima edizione italiana. Steiner aderì infatti al Memphis Misraim per circa nove anni e ne fu addirittura a capo, in Germania, raccogliendo attorno a sé seicento ‘fratelli’. Un’avventura della coscienza che, in tre gradi, si rischiera finalmente Spirito.

UMILI SERVITORI DELLA 'CHOSE'

L'Allocuzione del Sovrano al V Convento dell'Ordine degli Eletti Cohen



ari tutti, vi invito a considerare l'importanza di questo momento. Sembra retorica inutile, e con questi toni abbiamo anche aperto altri appuntamenti rituali. Ma qui stiamo dando vita, in senso letterale, a un corpo rituale importantissimo e trascurato. 'Dando vita', ripetiamolo, perché gli stiamo dando anima, lo stiamo rendendo 'nostro'. E questo ci deve rendere doppiamente orgogliosi. Non stiamo semplicemente 'ripetendo' qualcosa di già fatto, che ci è stato trasmesso. Ma si è posto qualcosa di autenticamente 'magico', questo qualcosa si è di nuovo presentato nella storia attraverso di noi. Una pagina fondamentale che ha avuto la sua prima manifestazione storica nel Settecento e che attraverso varie traversie è di nuovo qui con noi, per noi e grazie a noi.

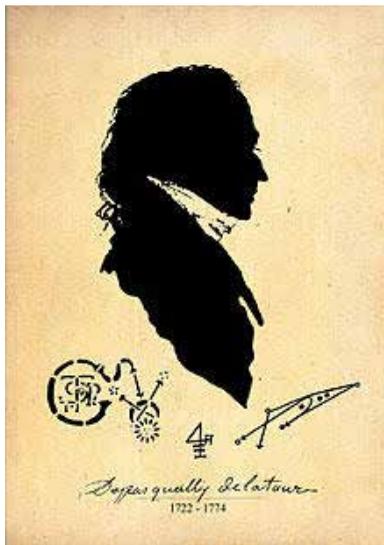
Abbiamo voluto raccogliere l'eredità spirituale del compianto Sovrano Hermete, tramite il carissimo FF:: Retziel ed Hermete è stato il primo ad avviare i lavori di un cantiere, lavori che oggi sono conclusi. Abbiamo per primi ricostruito la scala, ritrovato e tradotto i rituali, soprattutto abbiamo ricostruito l'operatività personale, cosa che ci consente di dire di essere, di fatto, l'unico Ordine degli Eletti Cohen esistente al momento in Europa. Perché ben poca cosa sono filiazioni con patenti senza rituali, forme senza contenuto, o con contenuti aggiunti con molta fantasia e poco criterio, perché la caratteristica di quest'Ordine è proprio questa: abbandonare pian piano la forma massonica esterna che è solamente il pretesto per la trasmissione del 'culto divino', ossia le istruzioni che consentono all'electo cohen di tornare all'eden a cui appartiene, al paradiso terrestre che abbiamo perso, come ci ricorda la cerimonia del primo grado, a causa dei 'prevaricatori'.

Istruzioni che Dio aveva dato una prima volta a Mosè e che il popolo di Israele, inizialmente il popolo prescelto, ha ripudiato, preferendogli l'idolatria. È così che

quelle prime leggi sono state tramandate di nascosto agli 'eletti cohen', mentre ai figli di Israele è stato dato un insegnamento in sostituzione, non più volto alla Reintegrazione al nostro stato originario, alle nostre primigenie virtù, potestà e potenze.

Ai FF:: che avranno la costanza di superare i primi tre gradi della Classe del Portico è destinato questo destino, che è il compito dell'uomo, dell'iniziato. Nella follia c'è un piacere che solo i pazzi conoscono, per cui FF:: miei questo Convento sia ricordato per questa santa incoscienza con cui ci avventuriamo alla conquista dello Spirito, perché il viaggio di tutti voi, cominciato alle soglie del Portico, quando avete vissuto il dramma della Caduta, possa un giorno concludersi nel Sancta Sanctorum lì dove ci attende la nostra ricompensa.

Questo Quinto Convento attesta la volontà di esserci ancora, di raccogliere questa bellissima pazzia, di conservarla e di lasciarla ai FF:: che verranno. Oggi abbiamo ordinato dei nuovi R+, presto partirà finalmente l'operatività che di fatto sancirà l'avvio del nostro egregore, e al termine di questo nostro breve appuntamento rituale faremo rivivere una delle quattro cerimonie dette 'dei quattro banchetti'. I cohen erano soliti ritrovarsi dopo la messa, e prima di un'agape solenne, per rinnovare i loro impegni. Lo facevano quattro volte l'anno, per i due San Giovanni, a Pasqua e per la Festa della Trinità. Andremo a riconfermare quanto abbiamo giurato quando siamo entrati nell'Ordine. Abbiamo compreso delle cose, ora dobbiamo diventare la nostra comprensione. Buon lavoro.



Pot.:mo Fr.: Akira
Sovrano dell'Ordine degli Eletti Cohen

VERSO IL CERCHIO DELLA VERITÀ

A 250 anni dalla Fondazione degli Eletti Cohen, sono di nuovo attive le conferenze per giungere al cuore delle cose



iamo a 250 anni dagli Statuti dell'Ordine e questo ci deve far riflettere. Dobbiamo considerare con grande serietà il bagaglio tradizionale che ci è stato affidato e la grande responsabilità di cui siamo stati rivestiti. Perché, come è stato ben evidenziato dal Pot.:mo F.: Akira nella sua Allocuzione, noi siamo stati 'scelti'. Sembra un'uscita del peggior occultismo, ma è così che funziona: siamo solo 'pedine' della 'choses' che vuole che agli 'uomini di desiderio' sia consentita facilmente la 'Riconciliazione'. Arrivare, cioè, al 'cerchio della Verità', nel cuore del San-



I PROTAGONISTI DI UNA TRASMISSIONE DIRETTA:

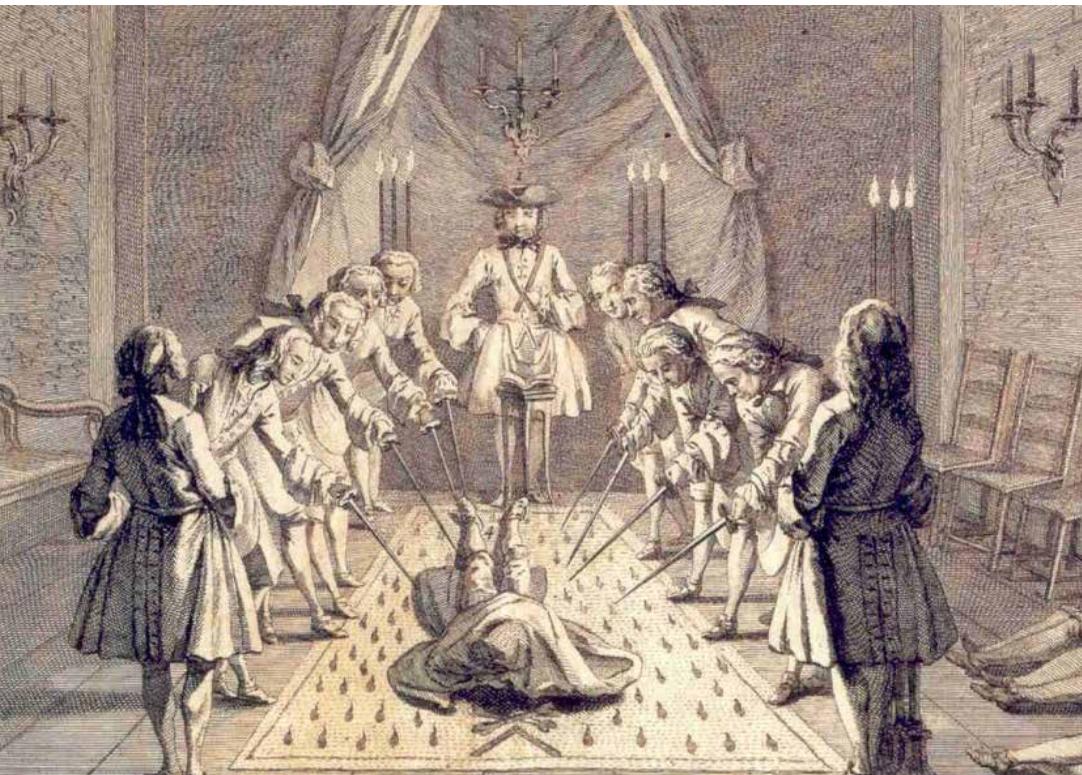
L'Ordine degli Eletti Cohen può vantare una filiazione spirituale ininterrotta che ben poche esperienze iniziatiche contemporanee possono vantare.

tuario. Diventare, da minori in privazione, R+. E i capi dell'ordine, in realtà, non sono niente, sono solo, per usare le parole di Martinez de Pasqually, "intermediari di cui la choses si serve affinché agiscano, a suo gradimento, in favore dell'uomo che desidera partecipare alle sue grazie e che essa non può rifiutare a quelli che lo meritano".

C'è una vulgata piuttosto diffusa che vuole che l'Ordine sia morto già a fine settecento, quando l'ultimo Sovrano, Sebastian de las Casas, ha consegnato gli archivi ai Filaleti di Savalette de Lange. E questo può essere parzialmente vero. Morì, quasi del tutto, la sua forma storica. L'osatura massonica, peraltro in parte incompleta. Ma

l'Ordine non fu mai il suo guscio, né nei fatti, né nelle intenzioni. L'Ordine fu, semmai, il pretesto. L'anima dell'esperienza era decisamente operativa, per cui la forma storica paramassonica fu solamente un abito formale da utilizzare per la vera sostanza che interessava ai fondatori, a Martinez come al suo sostituto Jean-Jacques Bacon de la Chevalerie: la dottrina e l'operatività. Per iniziativa di Willermoz dottrina e operatività furono inserite in un altro contenitore storico. Cambia la forma, ripetiamo, ma rimane intatto il contenuto. Ed è quanto accade in genere nel divenire dello Spirito. Le forme storiche non sopravvivono a se stesse.

Le forme storiche 'diventano'. Spesso 'altro' da sé. Perché lo Spirito, nella storia, si muove. Non conserva nulla: trasforma. Non c'è dubbio che il midollo mar-



OLTRE LA MASSONERIA:

Nel sistema di Martinez de Pasqually la Massoneria è solo una forma storica che contiene e custodisce il 'segreto'. Nella progressione dei gradi si rimane soli nell'esercizio di questo segreto.

inezista sia stato trasmesso in altro modo. Cioè tramite il Rito Rettificato e i Cavalieri Beneficenti della Città Santa. Le classi segrete della Professione e della Gran Professione tenevano in vita quella grande esperienza iniziata nel 1767. Ecco che la Filiazione ricostruita nel 1943 ha un suo perché e un suo sapore e non è affatto un artificio. Furono Cavalieri Beneficenti della Città Santa Diethelm Lavater (Eques a Aesculape, 1740-1826), Pierre Burckardt (Eques a Serpente Curvato, 1742-1817), Gaspard Ott Im Zeltweg (Eques a Trifolio, ... - 1820), Félix Sarasin (Eques Taberna-

cula, ... -1828), Jean-Jacques Escher (Eques Marte, ... - 1844), Henri d'Orelli (Eques ab aurelio, ... - 1865), Henri Gysi (Eques ab activitate, ... 1874), Eugène Richard, dottore in Legge (Eques a Justitia, ... - 1899), Joseph Leclerc, Cancelliere del Cantone di Ginevra (Eques a Labore, ... - 1905), Aimé Bouvier, direttore dell'insegnamento professionale a Ginevra (Eques a Voluntate, ... - 1909), il professore ginevrino Charles Montchal, Gran Priore d'Onore di Svizzera (Eques de Monte-Calvo), Ernest Rochat, dottore in teologia, professore all'Università di Ginevra (Eques

a Studio), il celebre medico Camille Savoie (Eques a fortitudine 1879-1951) noto per la lotta alla tubercolosi, già Gran Commendatore del Grande Oriente di Francia, 33° onorario del Rito Scozzese Antico e Accettato, Gran Priore delle Gallie e primo Sovrano onorario dell'Ordine degli Eletti Cohen che nel 1943 sarà risvegliato grazie a George Lagreze e a Robert Ambelain, inizialmente suo Sostituto.

Risveglio operato proprio in virtù di questa 'filiazione spirituale' che ha conservato nei secoli il cuore dell'esperienza. All'operazione di



IVAN MOSCA CON ROBERT AMBELAIN:

Sono senza dubbio i protagonisti della cultura iniziatica europea almeno a metà del secolo scorso. Ivan Mosca ha fondato la loggia Monte Sion, dedicata all'approfondimento della Qabalah ebraica ed è l'autore dei celebri «Quaderni di simbologia muratoria»

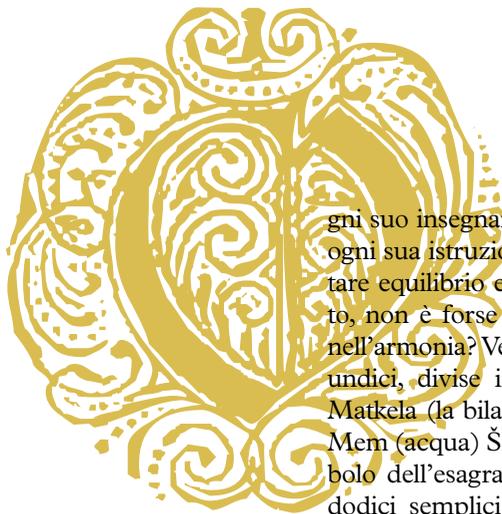
risveglio si avviò un lavoro di ricostruzione della forma storica, proseguito da Ivan Mosca (Hermete, Eques Peregrinus a Stella Matutina) e che oggi può dirsi definitivamente compiuto.

L'Ordine degli Eletti Cohen è di nuovo qui, cioè, in corpo, anima e spirito a indicare il cammino per l'Intelligenza. «L'intelligenza non è di questo mondo, è estranea alla sostanza del mondo: deriva dal destino, superiore agli uomini e a Dio».

*Pot.:mo Fr.: Samkhiel
Sostituto del Sovrano dell'Ordine degli Eletti Cohen*

L'ARMONIA DEI PARZUFIM

Come riferire
dell'Armonia
quando la Qabalah
è l'Armonia delle
Armonie?



gni suo insegnamento, ogni suo riferimento, ogni sua istruzione, non fa altro che presentare equilibrio e armonia. Lo stesso Alfabeto, non è forse una sintesi di un equilibrio nell'armonia? Ventidue lettere, undici contro undici, divise in tre Madri, simbolo della Matkela (la bilancia a stadera) Áleph (aria), Mem (acqua) Šin (fuoco), sette doppie, simbolo dell'esagramma con il punto centrale, dodici semplici, simbolo dell'armonia universale (i dodici segni zodiacali). E nell'albero delle Sephiroth, con le sue tre colonne che richiamano le tre lettere Madri, già di per se in perfetta armonia, non è presente forse una sephirâ (Thiphereth) che è considerata l'armonia delle armonie? Da lì si dipartono tutti i Cineroth (i sentieri) che collegano tutte le altre Sephiroth. L'insegnamento dello

Simsum, non è forse l'origine dell'equilibrio che determinerà l'armonia della creazione? Il nome misterioso di Yahweh, non determina forse l'armonia delle quattro componenti dell'anima umana?

Certo, dieci Sephiroth, due Volti, cinque Parzufim, trentadue Sentieri della Saggiezza, cinquanta Porte dell'Intelligenza, quattro Mondi, quattro classi di Nomi divini, etc. potrebbero generare qualche perplessità e confusione, ma in realtà è soltanto nell'analisi che la Qabalah moltiplica, quantifica, seleziona e distingue; nella sintesi TUTTO è sempre una COSA SOLA.

Finanche nell'insegnamento sui Parzufim (Volti), per esempio, è presente questa grandiosa Armonia di cui dico, anche se non emerge immediatamente e forse, proprio per

questo, vale la pena di ricercarla insieme.

Il tema dei Parzufim, un argomento assai articolato e complesso che ha la sua genesi nello Simsum, si sviluppa con le Sephiroth Iggulim (Sephiroth a cerchio), fiorisce quindi con la Shevirah o rottura dei vasi (le Sephiroth Iggulim), distruzione che configura Olam Tohu (il mondo del Caos), matura con il conseguente e necessario Tikkun o restaurazione che prevede una nuova 'rimodulazione' o nuovo 'arrangiamento' delle Sephiroth che annunciano la *interinclusionione*, ossia l'assimilazione di ogni Sefhirà nell'altra con nuove strutture ad Albero (Sephiroth Yosher) *ad infinitum* e finalmente i Parzufim. Tutti questi 'momenti' costituiscono insegnamenti separati dove però le nozioni di tutti concorrono complessivamente e armoniosamente alla formulazione del Parzuf.

La Qabalah formula cinque Parzufim, nome che significa faccia o viso. A volte viene tradotto come volto, persona o personalità o ancora con configurazione, ma probabilmente la traduzione più corretta è quella dello psicologo svizzero C.G. Jung che li indica come *archetipi divini*.

Questo concetto metafisico, presente nello Zohar, venne sviluppato da Isaac ben Solomon Luria (1534-1572). Secondo la sua cosmogonia, dopo la catastrofe della rottura dei vasi [Shevirah] e la frantumazione della struttura primordiale della luce [Sephiroth Iggulim], viene ricostruito un ordine cosmico con i frammenti residui attraverso cinque Parzufim o Visi in grado di mediare tra la iper realtà divina e la manifestazione in un modo [Sephiroth Yosher] in cui i vasi primordiali [le Sephiroth Iggulim] non erano riusciti a fare prima.

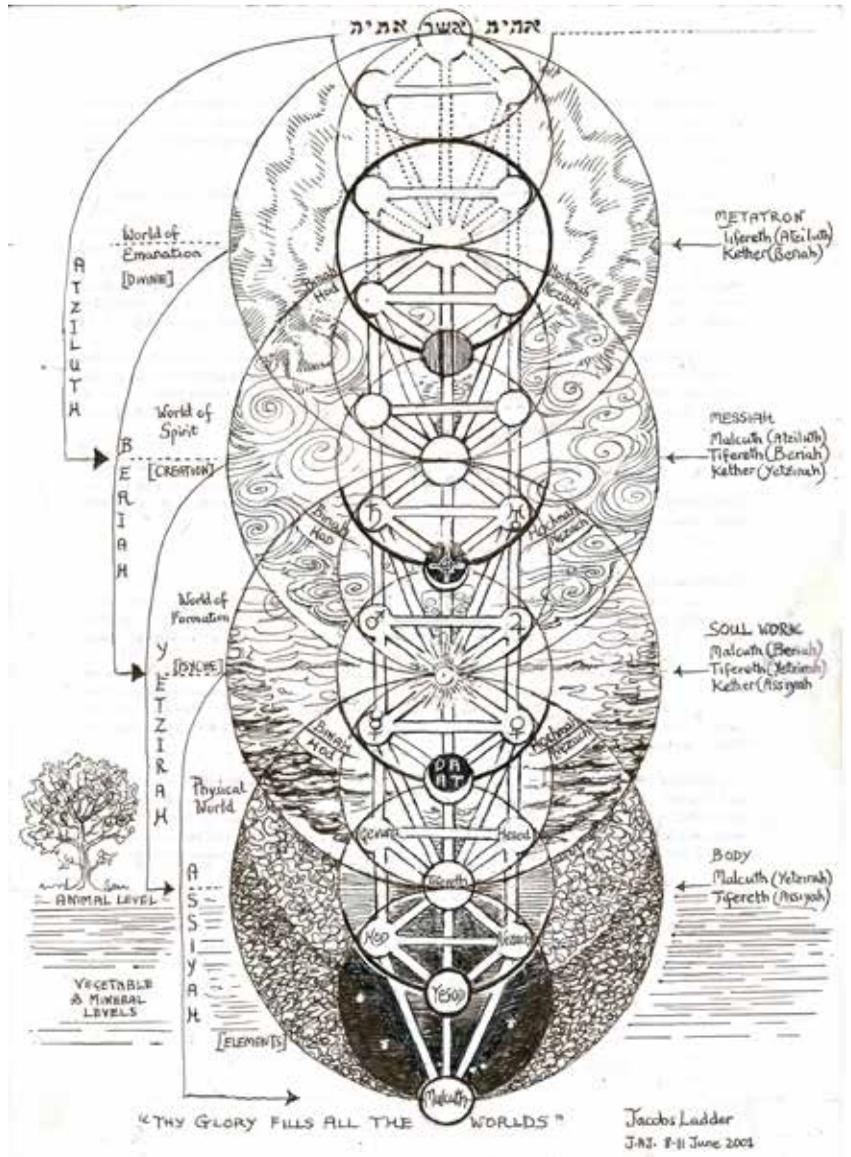
Secondo Hayyim Vital (1542-1620), discepolo diretto di Isaac ben Solomon Luria, un *Parzuf* è un aspetto della divinità, strutturato come se fosse una 'persona' provvista di 248 arti e disposta in uno schema che abbraccia contemporaneamente tutte e dieci le *Sephiroth*.

Secondo Moses Hayyim Luzatto (1707-1746), sia le *Sephiroth* che i *Parzufim* sono costruiti da dieci luci (ognuna di esse raffiguranti le dieci *Sephiroth*). A loro

volta ciascuna di queste dieci luci è costruita da dieci sephiroth e così via *ad infinitum*. Tuttavia, quando una sola luce è illuminata in un vaso, si ha una *Sefhirà*, ma quando tutte le luci sono illuminate appare un *Parzuf*.

Da queste definizioni emergono per il Parzuf due nozioni metafisiche e tre condizioni che riguardano: la loro *organizzazione*; la *Sefhirà*, 'rimodulata' dopo il *Tikkun o Rettificazione* come forza latente; e le Sephiroth nel loro aspetto 'interinclusivo'.

La prima nozione metafisica che se ne estrae è che l'Es-



senza della Divinità è una sommatoria vettoriale di più Facce, le quali si estendono lungo tutti i livelli del creato e dell'increato, senza soluzione di continuità. La seconda è che la formulazione dei *Parzufim* che potrebbe apparire come una minaccia all'Unità di Dio, ne è in realtà la testimonianza, poiché l'assoluta Unità di Dio è contemporaneamente sia l'origine sia la risultante complessiva dei Parzufim.

Essi rappresentano quindi una nozione spirituale che indica un certo ordine o leggi specifiche che aiutano a chiarire l'attività delle sephiroth e rivelare la loro attitudini. Per tentare di avvicinarci alla loro comprensione, e fornire contemporaneamente un quadro d'insieme della loro 'organizzazione' considereremo la relazione esistente tra il corpo e l'anima.

Secondo la Qabalah l'anima include numerosi poteri, come quello dell'udito e quello della vista. Questi poteri si manifestano però soltanto quando sono esercitati tramite il corpo; allora il potere uditivo si rivelerà attraverso l'udito, il potere visivo negli occhi, etc. Se si considerasse il senso della vista ed il senso dell'udito a prescindere, non si potrebbe ricavare una corretta nozione della capacità dell'anima. Del resto, in che cosa consisterebbero la vista e l'udito se non fossero considerati parti del sistema del corpo umano che li collega ad un'unità integrale? Pertanto, per spiegare i Visi o Parzufim, diremo [in maniera analogica] che il corpo umano sia un 'concetto spirituale' che collega tutte le forze individuali che vi agiscono ed attraverso le quali si riconosce il potere dell'anima.

Quando una sephirâ agisce in modo indipendente, manifesta soltanto una piccola parte della proprie qualità. Ma quando le sephiroth funzionano nel contesto del Parzuf, la loro qualità si rivela al massimo. Per questo motivo, nel Mondo del Caos (Tohu), quando ogni sephirâ operava in modo indipendente, non poteva riportarsi allo stato ideale del Potere Direttivo che è il Potere Direttivo dell'Unità. La situazione cambiò soltanto dopo la fase della Shevirah, ossia dopo la rottura dei vasi, e il conseguente Tikkun, vale a dire dopo la «Rettificazione o Correzione» in cui le Sephiroth si evolsero o si modularono in nuovi ordinamenti, appunto strutture ad albero (Yosher) in maniera indefinita, dove si possono congiungere insieme.

Dopo la Rettificazione, a differenza della prima fase della loro evoluzione in cui ciascuna delle dieci Sephiroth includeva semplicemente un sottoinsieme completo di

dieci Sephiroth come forze potenziali latenti, ora con i Parzufim divengono completamente autonome e interrelate. Il nome di ogni Parzuf denota che la Sephirâ da cui deriva è divenuta un sistema indipendente di dieci Sephiroth pienamente funzionanti nella struttura ad albero (Yosher).

L'unità delle sephiroth, la loro capacità di agire in globalità nel Parzuf, è l'essenza del Mondo della Rettificazione.

Nel Mondo del Caos le sephiroth avevano una capacità limitata, poiché ogni sephirâ era qualificata per servire ad un solo attributo. La sephirâ di Yesod poteva funzionare solo nel suo attributo di Fondamento, la sephirâ di Guebourâ serviva unicamente all'attributo di Necessità o Rigore etc. Benché ogni sephirâ fosse costituita da tutte e dieci, nel Mondo del Caos non esisteva 'unità' tra le sephiroth, per cui non c'era neanche unità tra le parti delle stesse.

In Olam Tikkun (Mondo della Rettificazione) venne a determinarsi una nuova situazione, nella quale ogni sephirâ influì globalmente su tutte le altre e in questa maniera venne ad accrescersi la capacità o il potere della sephirâ.

Il Parzuf (Viso) quindi è il nesso logico tra le dieci sephiroth, rimodulate nel processo di Tikkun, e contiene 613 forze¹. Queste 613 forze si fondono tra le parti delle sephiroth. Vi sono però delle sephiroth nelle quali possono fondersi interamente queste 613 forze, e questo tipo di sephirâ è un Parzuf completo per sé stesso; altre volte è invece necessario il concorso di un gruppo di sephiroth per raggiungere queste 613 forze.

Così alla sommità di questa sistemazione, anche se l'espressione non è corretta poiché i Parzufim non debbono essere intesi come entità disposte in modo lineare uno dopo l'altro da un ipotetico alto ad un ipotetico basso; in questa sistemazione dicevamo, la sephirâ di Kether costituirà, dopo Shevirah o la rottura dei vasi, due Parzuf principali completi: Authiqâ Iomin [l'Antico dei Giorni] dalla sua luce interna chiamata «O Pnimi» e Arikh Anpin [il Longanime o Grande Viso] dalla

¹ Con ciò si intendono le 613 mitzvóh. Il Talmud (trattato Makkoth 23b) stabilisce che la Torah contiene 613 mitzvóh delle quali 248 sono hcu twxm (mitzvóh aseh, ossia comandamenti positivi, obblighi) e 365 sono mitzvóh lo taaseh, ossia comandamenti negativi, divieti.

sua luce esterna chiamata «O Makif». Entrambi sono insondabili e non subiscono modificazioni da qualsiasi trasformazione in atto nel creato. Arikh Ànpin è nelle Idroth raffigurato come una grande testa, e vi si dilungano nella descrizione con precisione di dettagli del cranio, del cervello, dei capelli, della barba, del naso, della fronte, delle guance e delle labbra.

Dopo questi due Parzuf si ha dalla sephirâ H'cmâ, ancora un Parzuf completo, Abba [il Padre] e così anche dalla sephirâ Binâ, Imma [la Madre] il cui accoppiamento sessuale continuo produce i due Parzuf successivi, il primo è Ze'eir Ànpin [il Figlio, il Piccolo Viso], il quale non avendo completamente le 613 forze necessita del concorso di sei sephiroth H'esed, Guebourâ, Thiphereth, Netzâ, Hod ed Yesod; il secondo è Nukba [Femmina o Figlia] controparte femminile di Ze'eir Ànpin che emerge dalla sephirâ Malcouth (spesso identificata con l'aspetto femminile di Dio, la Šekinah) e che riflette l'antica idea tradizionale secondo la quale soltanto in Ziwwuga Qadusha (unione sessuale) uomo e donna costituiscono una Unità, una «persona completa». Quando questi due ultimi Parzuf si conoscono, le benedizioni fluiscono nel mondo. Quando invece si allontanano l'uno dall'altro, il lato oscuro guadagna potenza sul mondo. Per cui il flusso della grazia divina e la benedizione di tutta la creazione dipende da questo Ziwwuga Qadusha tra il Figlio [Ze'eir Ànpin] e la Femmina [Nukba].

Di solito, questi due Parzuf sono chiamati nelle Idroth, anche Re e Regina. Ogni Parzuf opera in modo indipendente e si unisce con gli altri Parzufim. Questo possiamo dire in breve sintesi per quanto riguarda la struttura in generale.



QABALAH E MUSICA:

Il Chassidismo ha avuto l'innegabile merito di 'aprire' la cultura ebraica agli ambienti non ebraici. Shlomo Carlebach è tra gli esponenti più noti di una corrente di musica leggera atta a emozionare, unire, avvicinare.

Considerando le Sephiroth singolarmente si avrà: La prima Sefhirâ, Kether è il cranio del Parzuf. Le successive tre Sephiroth, H'cmâ, Binâ e Da'ath (Saggezza, Comprensione e Conoscenza) sono i 'tre cervelli' che sono figurativamente contenuti all'interno della testa. H'esed e Ghedulah (gentilezza e giudizio) sono le braccia destra e sinistra, mentre Thiphereth (Bellezza, Compassione) è il busto. Netzâ e Hod sono le due cosce e Yesod il fallo. La sephirâ Malcouth costituisce un Parzuf completo chiamato la «femmina (Nukba)».

Alla base di questa struttura funzionale delle Sephiroth, ognuna possiede una motivazione spirituale nascosta, interiore, che ispira la sua attività. Ciò costituisce la caratteristica peculiare della luce interiore all'interno di ogni Sefhirâ.

Fr. Retziel

NATURA E ARMONIA. APPUNTI PER UNA FILOSOFIA DELLA BELLEZZA E DELL'IMMEDIATO

Non ci vuole tanto per accorgersi
di un'intelligenza nel nostro
quotidiano: è sufficiente
guardarsi intorno, con lo spirito
curioso di un bambino

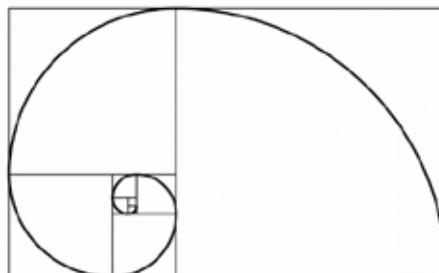
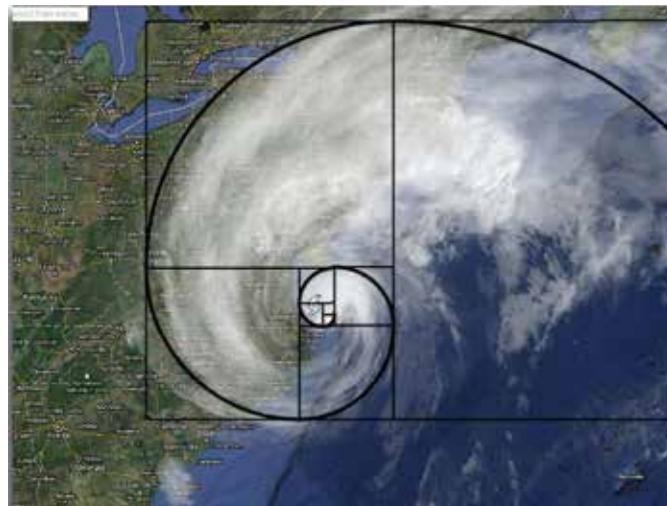
utto nella natura ci parla di Dio. Perché Dio è questo grande disegno che ti accorgi presente. Non è solo architetto, è anche architettura. E ti accorgi di una presenza meta-reale proprio dalle geometrie del reale, dalle forme dei fiori, dalle proporzioni, dalle sezioni. Superfluo citare la spirale logaritmica che troviamo nei molluschi marini, nelle lumache, nelle chioccioline, nelle corna degli animali, nei semi del girasole, nelle pigne e nell'ananas, come nel volo del falco, come nei cicloni, nelle galassie, nell'orecchio o nella struttura del nostro Dna.

Tutte cose che sappiamo almeno a partire da Crescita e forma di D'Arcy Wen-

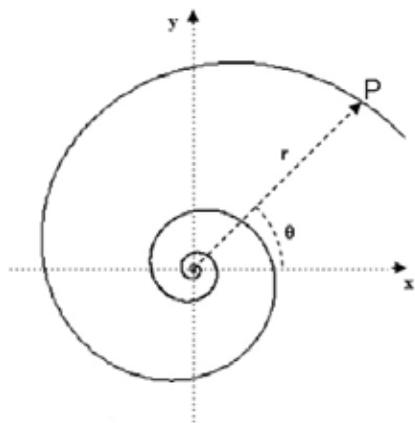


LA GEOMETRIA DEL CREATO:
Gli archetipi si fanno vita, nel suo dispiegamento

thworth Thompson. Ma superfluo è anche citare la sezione aurea, dai greci almeno in poi sinonimo della bellezza, ma tutto il ciclo di nascita, morte e rivoluzione, nel mondo vegetale per esempio dà conto di una costante che sta semplicemente sulle cose. Una costante eterna. Un archetipo. Vale per il ciclo del grano, vale per la vigna, vale per



Anche la bellezza artistica imita la bellezza naturale. Ed ancora una volta è qualcosa che puoi misurare. Nelle pittura, e soprattutto nella scultura, già dai Greci, tutto è legato all'armonia delle proporzioni...



L'idea fondamentale è che ci siano degli archetipi, eterni, del dominio della matematica. Sono archetipi fatti di misura, di rapporti, di leggi fisiche. La natura li ripropone costantemente

ogni frutto. E a questa matematica viva è appeso il respirare dell'uomo e il suo nutrirsi, cioè fare sue delle sostanze esterne ed elaborarle, farle 'proprie' significa vivere ma significa anche che ogni singolo io non può fare a meno degli altri, di ogni singolo altro, e non può fare a meno nemmeno delle cose. Noi prendiamo ossigeno e buttiamo azoto e non possiamo essere legati alle piante che prendono azoto e ci rendono ossigeno.

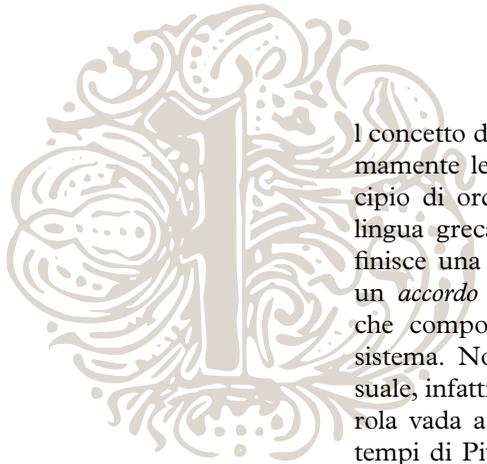
Allora esiste un piano perfetto e un'organizzazione di vita che rende tutto fisico e plastico. Il mondo animale non si chiama fuori. Pensiamo alle api, tutte hanno un ruolo e una funzione. Non esiste un'ape singola, al di fuori dal suo lavoro. Non è separabile una individualità al di fuori dell'armonia di cui fa parte. Il caos non consentirebbe lo svolgersi quotidiano del vivere. Che è fatto di cose che definiremmo semplice: andar per fiori, lavorare, costruire case, dar da mangiare ai piccoli, difendersi. Ogni singola cosa è cioè 'funzionale' a un piano organizzativo più grande.

E una parziale conclusione di queste brevi conclusioni può essere già questa: la natura non va pensata, perché la natura è già pensiero. Non è fuori di noi. Sentire questa armonia non è qualcosa, è tutto. È qualcosa di più che vivere sano o fare i testimonial del bio. Perché vuol dire sapere unire il pensiero, il pensare e l'oggetto finale del proprio pensiero. Vuol dire avere un disegno, nel tubo di un architetto. L'architetto lo porterà con sé, a tracolla. E quando capita lo può dispiegare. Ma tutti sanno che il piano dispiegato è dell'architetto. Questo deve fare un iniziato: non portare e dispiegare i piani altrui, ma capire di essere gli autori del piano che si porta appresso.

Fr.: *Incognitus*

L'ARMONIA NELLA SCIENZA

La scienza, come ben si sa, è completamente fondata sull'assunto che esiste sempre una reazione naturale quando viene a manifestarsi un determinato evento causante. Tra le leggi più note che celebrano tale assunto troviamo il terzo principio della dinamica di Newton¹ detto appunto di azione-re-azione e, ancor più importante, il secondo principio della termodinamica



Il concetto di armonia è intimamente legato a un principio di ordine. Nell'antica lingua greca, *harmonia* definisce una giusta relazione, un *accordo* tra gli elementi che compongono un dato sistema. Non è affatto casuale, infatti, che questa parola vada a definire fin dai tempi di Pitagora una serie di relazioni tra i suoni identificate dal grande filosofo di Samo attraverso l'osservazione del comportamento delle corde vibranti. E in effetti ancora oggi la moderna armonia musicale formalizzata nel '700, e insegnata ancor oggi nei conservatori, è lo strumento principale per la costruzione di suoni composti considera-



LO SCIENZIATO:
Non dovrebbe esistere alcuna differenza tra scienza, filosofia e religione. Almeno nel piano metastorico della Verità

ti piacevoli quando vengono suonati contemporaneamente, e dalla loro successione temporale. In verità, oggi giorno ne sappiamo più di Pitagora riguardo alla teoria delle corde vibranti e più in generale dei suoni complessi, avendone compreso la meccanica e soprattutto l'inclusione dei rapporti pitagorici fondamentali all'interno dello spettro del timbro acustico. Sappiamo cioè per quale motivo quei rapporti consonanti siano percepiti come corretti grazie al famoso

sviluppo armonico di Fourier - anche se a onor del vero, la relazione tra *corretto* e *piacevole* non sia del tutto chiarita sul piano

psicologico. Ma rimanendo sul concetto musicale di armonia, esso contiene dentro di sé due principi molto importanti per comprendere il medesimo concetto quando esso viene applicato a diversi domini non puramente artistici, come la scienza: la mutua relazione tra gli elementi costituenti il sistema e la piacevolezza che tale organizzazione provoca nell'osservatore.

Per il momento varrà la pena soffermarsi sul primo di tali concetti, in generale il più facilmente attribuibile al pensiero scientifico. Nella scienza, le relazioni tra enti possono manifestarsi negli aspetti più variegati, ma sopra tutti brilla per importanza la relazione nota come *legge di causa-effetto*. La scienza, come ben si sa, è completamente fondata sull'assunto che esiste *sempre* una reazione naturale quando viene a manifestarsi un determinato evento causante. Tra le leggi più note che celebrano tale assunto troviamo il terzo principio dalla dinamica di Newton¹ detto appunto di azione-reazione e, ancor più importante, il secondo principio dalla termodinamica² che

1 Per ogni forza che un corpo A esercita su di un altro corpo B, ne esiste istantaneamente un'altra uguale in modulo e direzione, ma opposta in verso, causata dal corpo B che agisce sul corpo A

2 Il calore non può spontaneamente fluire da un corpo freddo a uno più caldo (definizione di Clausius).



L'UOMO E LA MERAVIGLIA:

La Filosofia, e la Scienza, nacquero quando l'uomo per la prima volta si guardò intorno e si chiese: Perché? A stimolare la domanda fondamentale e originaria fu la Meraviglia. O meglio: la paura...

enuncia l'irreversibilità di molti eventi termodinamici. Laddove il terzo principio di Newton sia facilmente comprensibile in maniera intuitiva, il secondo principio dalla termodinamica è un argomento che conduce a considerazioni di elevata complessità la cui spiegazione andrebbe oltre le finalità di questo scritto. Tuttavia, un aspetto molto importante di queste leggi - e di tutte le altre leggi fisiche accomunabili al principio di causa-effetto - è la necessità di inglobare nelle teorie sostenute da tali principi il concetto di tempo, unica entità fisica in grado di rappresentare un dominio opportuno per le cause *passate* in relazione agli effetti *futuri*. Ma non solo: al di là di quella che è la nostra perce-

zione comune, e cioè che il tempo fluisce in modo unidirezionale dal passato verso il futuro, anche la scienza partendo proprio dai principi sopra elencati non potrebbe in ogni caso ammettere un'eventuale inversione di tale direzione. Del resto, un effetto non può in nessun modo provocare una causa successiva ad esso e ad esso univocamente collegata. Per quanto detto, le relazioni evocate dal concetto di armonia si traducono in ambito scientifico come un ordine specifico, sia spaziale che temporale, regolato dalle forze fondamentali dalla natura, vale a dire la forza gravitazionale, quella elettromagnetica, e le forze nucleari debole e forte.

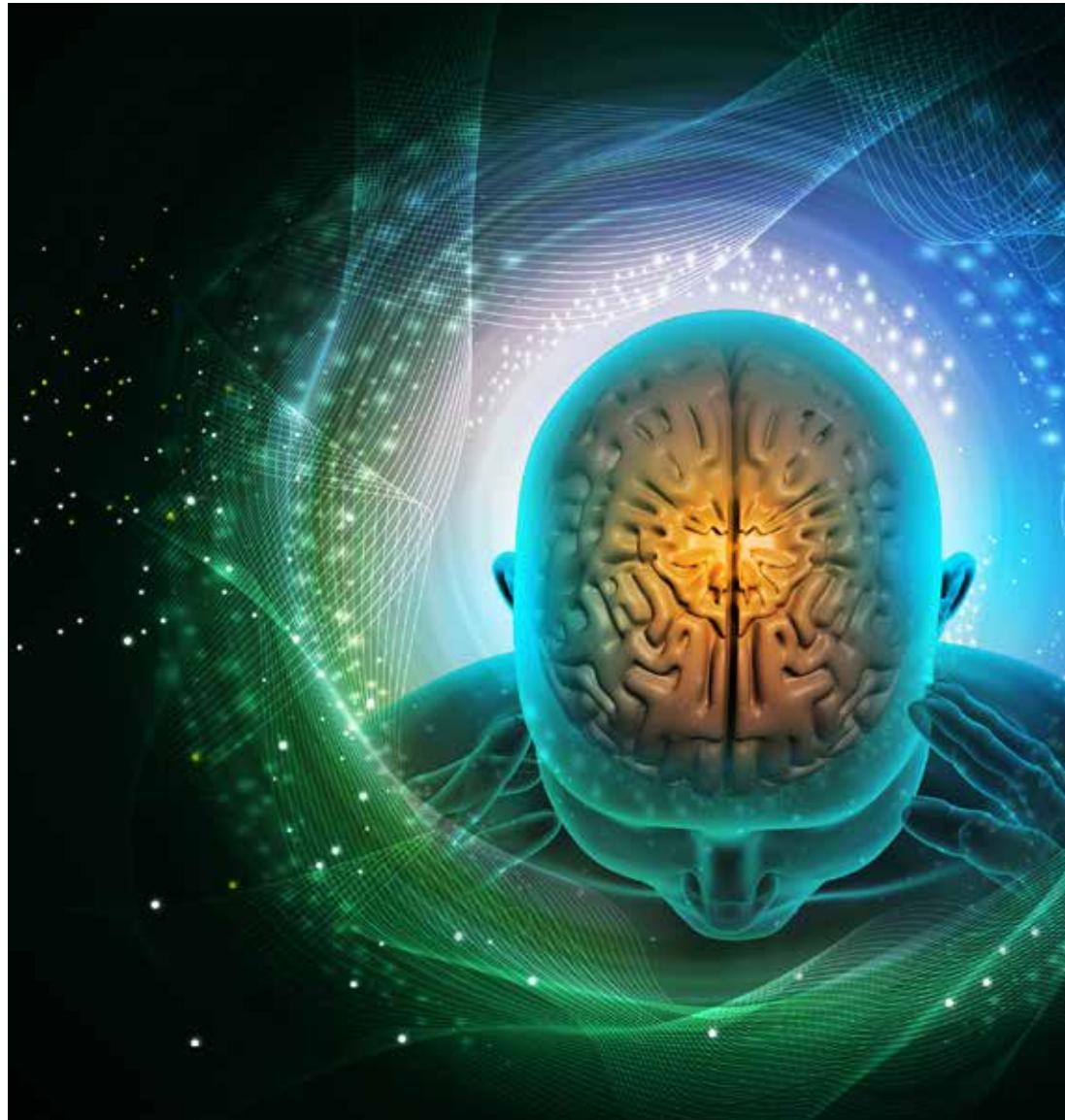
Si noti come i principi sopra esposti, assieme ad altre

leggi aventi la stessa natura, costituiscano a tutti gli effetti proprio dei *principi*, ossia degli elementi fondanti di partenza sui quali è possibile costruire l'intero impianto scientifico per la descrizione dell'universo naturale. Concettualmente, essi sono in stretta relazione con gli assiomi delle teorie matematiche: sia i principi fisici che gli assiomi matematici sono delle verità assolute prese come mattoni fondamentali che, assieme agli strumenti logico-matematici di trasformazione, permettono di dimostrare nuove verità - che in matematica vengono chiamate *teoremi* - a partire necessariamente dall'assunto che quei principi originali siano veri. Il sistema di produzione di tali verità è pertanto

fondato sulla relazione “*se p allora q*”³, che deve essere interpretato come: se la premessa *p* (o principio, o assioma nel nostro caso) è vera, allora si dimostra la verità di *q* (teorema o legge fisica); questa relazione viene chiamata *inferenza logica*. Naturalmente per descrivere in maniera opportuna un determinato sistema fisico-matematico si richiede che i *principi* da cui si parte siano veri in modo assoluto nel contesto descrittivo in cui ci si trova, e coerenti fra loro cioè non mutuamente contraddittori.

Ma che vuol dire *che siano veri*? Come si può stabilire in modo assoluto la verità dei principi per ottenere una coerente costruzione teoretica successiva? Tutto sommato questa domanda ha un senso molto relativo: non importa a quale livello di astrazione gli assiomi selezionati vengano considerati veri, tutti i teoremi che seguiranno nella sequenza dimostrativa saranno veri secondo l'interpretazione inferenziale “*se gli assiomi sono veri allora lo saranno anche i teoremi*”. Comunque, in generale, non ci è dato di rispondere alla domanda di sopra in modo chiaro: la bontà dei principi di partenza è esclusivamente legata al buon senso di colui che li pone a base

³ Si veda, a titolo di esempio, l'incipit dei *Principia Mathematica* di Bertrand Russell.



IL PENSIERO RAZIOCINANTE:

Quanto la realtà è condizionata da noi che la interpretiamo? Che idea riusciamo a farci dell'acqua dentro la brocca se quello è l'unico modo in cui possiamo vederla? È possibile capire l'acqua a prescindere dal contenitore che la contiene?

teorica, e saranno validi solo nel contesto specifico in cui si trovano. Si prendano ad esempio gli assiomi euclidei per la costruzione dalla geometria piana.

Essi sono funzionali per estrarre, attraverso opportune dimostrazioni geo-

metriche, le proprietà di tutti gli enti descrivibili su un piano bidimensionale: funzionano, tutte le verità assiomatiche che producono sono sempre verificabili sperimentalmente - e soprattutto intellettualmente - ma la loro esistenza dipende completamente dal-

la creatività di Euclide che ha saputo porre tali fondamenti in maniera giusta e coerente. Tant'è che quando nel corso del XIX secolo si è cercato di esplorare nuove geometrie, esse sono emerse in tutto il loro potere descrittivo proprio a seguito della modifica di



alcuni assiomi euclidei⁴.

4 Le geometrie non-euclidee più famose sono nate negando l'assunto euclideo delle rette parallele. Questo ha portato alle geometrie iperboliche e ellittiche di Lobačevskij e Riemann tanto importanti per la relatività generale di Einstein.

Queste modifiche hanno creato nuove realtà geometrico-matematiche che hanno permesso nuove e più profonde descrizioni dell'universo fisico, perfezionando l'opera descrittiva di Newton e conducendo al moderno spazio-tempo curvo einsteiniano del quale proprio in questi giorni si hanno ulteriori conferme sperimentali grazie alla detezione delle onde gravitazionali.

Ma facciamo un passo indietro. Quanto detto finora esprime un'evidenza spesso dimenticata nell'era scientifico-tecnologica in cui viviamo: la scienza formalizzata - matematica e fisica sopra le altre - esistono ad opera di premesse ideate dalla mente umana. Tutto ciò che segue da tali premesse risulta vero solo considerando vere queste fondamentali teoriche. E sebbene le teorie fisiche costruite su tali fondamentali siano costantemente verificate sul piano sperimentale, rimane il fatto che esiste una profonda relazione tra capacità immaginativa dalla mente razionale dell'uomo, in grado di stabilire le regole fondamentali da un *nulla* che chiamiamo ragionamento, e le teorie in grado di spiegare il mondo che ci circonda. La relazione inferenziale *se p allora q*, assume quindi un significato ancor più profondo: se esiste una mente in grado di stabilire dei giusti principi, allora la descrizione della realtà funziona. Questo pone i termini del ragionamento scientifico

su un piano molto più umanista rispetto al positivismo sfrenato del XVIII-XIX secolo, quel positivismo che permise l'introduzione dell'idea pienamente deterministica "la conoscenza della posizione e della velocità iniziale di tutte le particelle dell'universo, permette di stabilire attraverso le equazioni del moto le configurazioni future di tutte le particelle per l'eternità". Questa legge mise in grave difficoltà il concetto di libero arbitrio e, più in generale, la collocazione dell'uomo in un contesto più ampio rispetto alla semplice descrizione materialistica (uomo quale aggregato di particelle fisiche).

Torneremo su questo più avanti, ma prima è necessario chiarire un altro aspetto che ancora oggi presenta aspetti misteriosi. Infatti, com'è noto, il dominio scientifico si divide in due grandi contenitori concettuali: *universo fisico* e *universo matematico*. Il primo rappresenta tutte le leggi che descrivono, al meglio delle possibilità descrittive disponibili, i fenomeni naturali del mondo fisico. Il secondo, invece, esiste platonicamente in un mondo ideale completo, popolato da tutte le verità matematiche possibili deducibili in qualsiasi sistema assiomatico. L'universo matematico quindi è un mondo intellettuale che è possibile esplorare mediante gli strumenti dati in sorte alla mente umana: le verità matematiche stanno

li, esistono secondo una loro vita naturale immutabile, si aspetta solo che una qualche mente dotata del talento necessario sia disponibile a identificare tutte le ramificazioni delle verità possibili. L'aspetto misterioso citato poco fa è tuttavia il seguente: perché l'universo fisico è descrivibile mediante l'universo matematico? O più semplicemente: com'è possibile che la matematica sia in grado di descrivere in maniera tanto esatta le verità fisiche? È stupefacente che imponendo dei principi fisici opportuni, descrivibili mediante adeguate relazioni matematiche, si possano costruire ulteriori proprietà vere del mondo fisico esclusivamente utilizzando opportuni strumenti matematici.

Premesse fisiche:

- DESCRIZIONE MATEMATICA
- INFERENZA MATEMATICA
- CONCLUSIONI FISICHE
- PREMESSE FISICHE
- DESCRIZIONE MATEMATICA
- INFERENZA MATEMATICA
- CONCLUSIONI FISICHE

Quindi, di nuovo, la descrizione fisica del mondo è fondata sulla scelta di opportuni principi iniziali veri a priori e verificabili sperimentalmente, ma comunque selezionati dalla mente pensante. Questi possono essere tradotti attraverso una codifica in termini di relazioni matematiche, e cioè di assiomi. Mediante le regole inferenziali dalla matematica si ottengono dei

teoremi - veri e coerenti con la scelta degli assiomi di cui sopra. Infine, i teoremi ottenuti vengono interpretati - sempre grazie ad una mente che li osserva - in proprietà del mondo fisico che risultano vere non solo sul piano razionale ma, soprattutto, sul piano della verificabilità sperimentale. Di nuovo, e con sempre maggiore forza, l'uomo è al centro di questo processo. La matematica esiste autonomamente all'uomo, ma la macchina che permette di esplorarne - anzi, soprattutto di interpretarne - le dimensioni concettuali è e rimane unicamente la mente. In verità, il processo di inferenza automatica ha interessato gli studi di alcuni importanti matematici del '900. Siccome le regole infe-

renziali sono tutto sommato delle regole meccaniche, applicabili altrettanto meccanicamente agli assiomi e ai teoremi che possono essere codificati in modo automatico, ci si è chiesto se l'esplorazione dell'universo matematico fosse accessibile ad una macchina sufficientemente potente, entità - almeno per il momento - notoriamente priva di coscienza. I lavori di Alan Turing e, soprattutto, di Kurt Gödel hanno proprio seguito questo percorso, teorizzando una codifica delle relazioni matematiche in modo tale che una semplice macchina calcolatrice fosse in grado di stabilirne la verità o la falsità logica. Il loro lavoro ha avuto ampio successo, tant'è che oggi le



LA FILOSOFIA GRECA:

Risale ai primi secoli avanti Cristo il primo balbettio della scienza. I primi passi concreti della matematica e della geometria. Ancora nulla rispetto ai grandi passi che ha fatto soprattutto negli ultimi secoli.

latrici sono effettivamente in grado di svolgere il ruolo di meccanismi in grado di esplorare le verità teorico-matematiche in maniera esaustiva. Quindi il ruolo dalla mente cosciente è stata rimossa dal suo ruolo centrale di ente capace di interpretare e concettualizzare la verità scientifico-matematica? In verità no. I teoremi di Turing e Gödel dicono proprio questo: le macchine sono in grado di conoscere le verità matematiche, ma non tutte le verità. Esiste sempre una verità accertabile ma non dimostrabile secondo le regole inferenziali, e il teorema che determina l'esistenza di tale verità sarebbe perfettamente dimostrabile da una macchina. La verità accertabile ma non dimostrabile è accessibile soltanto osservando il sistema *dall'esterno*, attraverso cioè una meta-ispezione del sistema logico-matematico, e questa operazione ancora una volta è permessa soltanto da una mente in grado di trascendere il contesto formale, estraniarsi da esso e validarne pregi e limiti. E ancora una volta tale mente non può che essere quella umana.

Quindi, in base a quanto esposto, la matematica rimane un universo ad appannaggio prettamente umano. Ma la fisica? Il mondo reale funziona indipendentemente dall'uomo, o ancora una volta l'uomo attraverso la sua mente ne determina il funzionamento? Secondo la fisica moderna, quella fisica



IL LABIRINTO DELLE COSE:

Nel mondo fisico che ci circonda la relazione più importante tra causa ed effetto è data dal concetto di forza. Esistono diverse forze fondamentali: alcune note fin dall'antichità, cioè la forza elettrica, la forza magnetica e la forza gravitazionale, mentre altre emerse più di recente, ovvero la forza nucleare forte e quella debole...

ciò che ha mosso i suoi primi passi a partire dalla fine del XIX secolo, propende per questa seconda ipotesi. Per quanto stupefacente possa sembrare, alcune anomalie dalla descrizione cosiddetta classica dalla fisica hanno portato allo sviluppo di alcune teorie che, al momento, non possono fare a meno dell'osservazione umana per poter essere validate sul piano sperimentale. Chi ha già una conoscenza, anche superficiale, della *nuova fisica* avrà già capito che l'allusione è rivolta alla moderna meccanica delle particelle subatomiche chiamata meccanica quantistica. Senza entrare in dettagli onerosi e dalle spiegazioni lunghe e complesse, rimandando quindi a testi di approfondimento adeguati, basti considerare che il funzionamento dei mattoni fondamentali dalla materia si comportano in maniera estremamente diversa dai corpi materiali macroscopici. Di questi ultimi, conoscendone posizione e velocità iniziali effettivamente è possibile stabilirne posizione e velocità future in base alle loro mutue interazioni con precisione arbitraria. Le particelle dalla meccanica quantistica, invece, sembrano funzionare secondo delle leggi probabilistiche. Una particella non si trova con certezza in una posizione: esiste una certa probabilità che essa si trovi in quella posizione, e lo stesso dicasi per quanto riguarda la sua velocità. Ma si faccia attenzione, l'impiego dalla

probabilità per la descrizione fisica di questi elementi fondamentali chiamati *quant* non dipende dalla nostra incapacità di osservarne le caratteristiche più intime e descriverne quindi la natura tenendo conto di un'ignoranza di base. No, l'interpretazione che permette di dare un senso alla costruzione matematica⁵ che consente di prevedere l'esito delle osservazioni scientifiche è quella che viene chiamata l'interpretazione di Copenhagen. Niels Bohr e altri eminenti fisici del primo '900 hanno attribuito alle particelle quantistiche un'esatta *natura* probabilistica: non funzionano così perché non siamo in grado di capirle, funzionano così perché sono fatte così. Ad oggi questa interpretazione rimane l'unica in grado di dare un senso logico a quanto osservato sperimentalmente e descritto matematicamente, nonostante gli sforzi di alcuni fisici successivi che cercato in ogni modo di confutarne la verità⁶. Non solo. Lo stato descritto da posizione e velocità - o di altri parametri specifici del mondo quantistico - è indeterminato finché esso non venga osservato da un osservatore esterno. Da quel momento lo stato

5 Essenzialmente l'equazione di Schrödinger.

6 Si veda ad esempio il teorema di John Bell, per il quale egli vinse il Premio Nobel nel 1990.

quantistico viene *congelato*⁷ in uno stato determinato a scapito di altri parametri di stato che, contemporaneamente, subiscono una totale indeterminazione. Il mattone teorico posto alla base di questo fenomeno è rappresentato dalla famosa relazione di *indeterminazione* di Werner Heisenberg - anch'essa un principio - che stabilisce l'impossibilità di conoscere contemporaneamente posizione e velocità di un quanto con precisione assoluta.

Questo fenomeno, assieme alla natura intrinsecamente probabilistica dei quanti, ha portato a paradossi che ancora oggi sono al vaglio degli scienziati, come ad esempio il paradosso della non località dato dal teorema di Einstein-Podolsky-Rosen che impone a due particelle legate tra loro (*entangled*) uno scambio di informazioni di stato ad una velocità più alta di quella dalla luce - che com'è noto è un limite invalicabile - quando un osservatore congela lo stato di una di esse.

Questa lunghissima premessa è stata importante per arrivare a sostenere, anche sul piano meramente scientifico, la centralità dalla mente umana - e non artificiale - nelle cause e negli effetti dalla fisica, nonché delle possibilità di descrizione attraverso strumenti logico-matematici. E l'ordine armonico in grado di

7 Detto anche collasso dalla funzione d'onda.

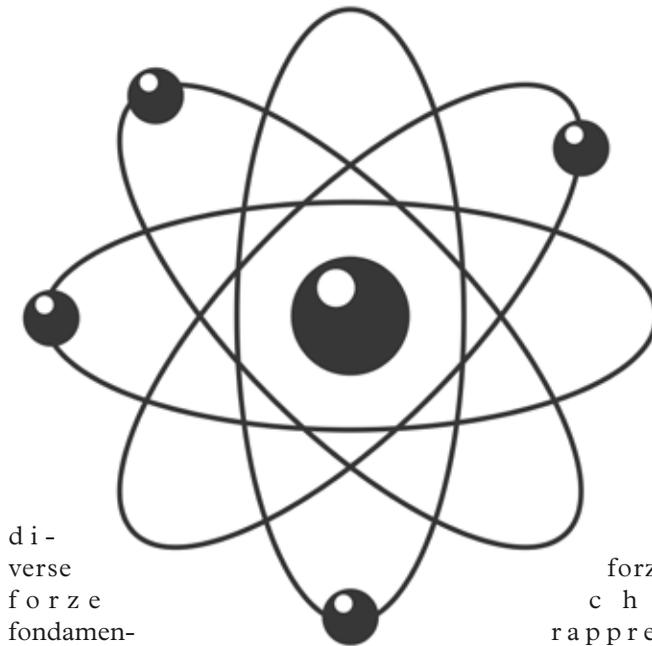
sostenere la descrizione del mondo fisico deriva, in ultima analisi, proprio dalla presenza ineluttabile di una mente umana nel contesto dalla realtà materiale.

Ma, come espresso all'inizio, l'armonia dovrebbe prevedere anche un aspetto legato alla piacevolezza. La domanda quindi diviene: è possibile stabilire un principio di piacevolezza nella scienza? Ma ancor meglio, è necessario che vi sia un qualche aspetto estetico per svolgere l'approfondimento scientifico, o comunque per poter stabilire le strade e gli approcci più opportuni per comprendere l'universo? Per come noi consideriamo la scienza e il lavoro scientifico nei tempi moderni, la risposta più logica sarebbe un sonoro *no*. Ma non è così, e numerosi esempi lo hanno dimostrato nel passato, sia lontano nel tempo che più recente. Il mondo interiore, incoscio, emotivo dello scienziato in alcuni casi ha giocato ruoli fondamentali per l'elaborazione di teorie vincenti e funzionanti. Si prenda, ad esempio, il caso notissimo del chimico tedesco del XIX secolo Friedrich August Kekulé. Egli stava studiando con grande difficoltà la neonata chimica organica e cercava disperatamente di fornire un modello molecolare soddisfacente per la molecola del benzene, fino a quel momento sfuggente ad ogni tipo di spiegazione. Ecco cosa scrisse successivamente:

“Ero seduto intento a scrivere, ma il lavoro non progrediva;

i miei pensieri erano altrove. Girai la sedia verso il camino e mi appisolai. Di nuovo gli atomi giocavano di fronte ai miei occhi (...). Il mio occhio mentale, reso più acuto da questa ripetuta visione, era ora in grado di distinguere strutture più grandi di multiforme conformazione; lunghe file talvolta sistemate più strettamente, tutte sinuose e ricurve come il moto di un serpente. Ma guarda! Che cos'è? Uno dei serpenti aveva afferrato la sua stessa coda, e la forma girava beffardamente davanti ai miei occhi. Come per un lampo improvviso mi risvegliai e passai il resto della notte a elaborare la mia ipotesi". Il mondo interiore onirico, simbolico, allegorico, è emerso nella mente di Kekulé e, con un linguaggio del tutto non scientifico ha fornito la chiave per la comprensione profonda del problema fin a quel momento insoluto.

Ma veniamo più propriamente all'aspetto estetico. Un caso in cui la strada da percorrere è stata dettata proprio da esigenze dettate ma più che altro sussurrate, ammiccate dagli scienziati - "di eleganza" è quello che ancor oggi risulta essere uno dei lavori più ambiziosi dalla fisica moderna: l'unificazione delle forze fondamentali. Tanto per dare un quadro semplice e chiaro, nel mondo fisico che ci circonda la relazione più importante tra causa ed effetto è data dal concetto di forza. Esistono



di-verse forze fondamentali: alcune note fin dall'antichità, cioè la forza elettrica, la forza magnetica e la forza gravitazionale, mentre altre emerse più di recente, ovvero la forza nucleare forte e quella debole. Tutti sanno bene come si manifestano le prime tre; per le ultime due è sufficiente dire che la forza forte è quella responsabile della stabilità dei nuclei atomici⁸, mentre quella debole è legata al decadimento radioattivo sempre dei nuclei atomici. Quindi abbiamo cinque

⁸ Un nucleo atomico, infatti, essendo costituito da protoni, ossia particelle cariche positivamente, e da neutroni, particelle prive di carica elettrica, non potrebbe rimanere stabile a lungo. Questo perché secondo la legge di Coulomb, particelle cariche aventi lo stesso segno tendono a respingersi in maniera molto violenta. I protoni sono tutti positivi: se riescono a stare stabilmente assieme in uno spazio molto ristretto come il nucleo atomico è necessario che vi sia una forza ancora più intensa che si oppone alla repulsione degli stessi.

forze che rappresentano cinque fenomeni profondamente diversi l'uno dall'altro. Ma perché proprio cinque? E perché devono essere forze che agiscono in ambiti diversi se comunque appartengono sempre al medesimo fenomeno delle forze? Una prima risposta indiretta a queste domande ci è stata consegnata da James Maxwell. Studiando nell'800 le forze elettriche e magnetiche, si è reso conto che non solo la natura delle due forze era la stessa, spiegabile con la dinamica di cariche elettriche in movimento, ma che combinando le due nello stesso quadro teorico emergevano spontaneamente, quali soluzioni di equazioni matematiche, le onde elettromagnetiche. Maxwell ha descritto e codificato la luce! Da allora in avanti non si è parlato più di forza elettrica o magnetica, la forza era divenuta una sola: la forza elettromagnetica. Da quel punto in avanti, l'eleganza nelle descrizio-

ni fisiche è sempre stata più presente nelle richieste che i fisici teorici facevano alle loro teorie. Due forze erano divenute una: perché le altre quattro non potevano anche loro essere unificate in un quadro comprendente una sola forza universale le cui sfaccettature fossero le manifestazioni come le conosciamo, esattamente come la forza elettromagnetica? Desiderare che di quattro forze fondamentali ci si possa ridurre a una sola non è evidentemente un vincolo scientifico: è un desiderio che placa la mente di chi cerca di descrivere il mondo, una gioia interiore nel risuonare con un universo ordinato al massimo grado e descrivibile con grande semplicità.

Da allora è stata unificata anche la forza debole con quella elettromagnetica - detta oggi forza elettrodebole. E ancora si cerca di andare avanti in questa direzione, una direzione dettata esclusivamente da una necessità molto umana, quella cioè di ritenere che l'universo sia più bello se descritto con un linguaggio universale e elegante come la matematica, e se risponde ad un ordine superiore necessario così come sono necessarie le regole dell'armonia musicale per far stare assieme quattro suoni consonanti.

Fr.: Orfeo

ARMONIA E MUSICA

La musica, e solo la musica, sa rapirci e portarci altrove. Perché le note, che riproponiamo di volta in volta, nascondono un segreto...



«Soltanto la musica è all'altezza del mare»

(Albert Camus)

er armonia in genere si intende la concordanza di elementi di qualsiasi tipo che danno piacere. Per quanto riguarda la musica è l'arte che studia genesi e concatenazione degli accordi che sono gruppi di suoni emessi simultaneamente o in successione. Da qualche centinaio di anni (oggi forse in decadenza almeno nella musica colta) il sistema tonale è il più usato per comporre brani musicali. Ci sono due modi per le tonalità: il maggiore (per esempio il DO maggiore) ed il minore (per esempio il LA minore). Il maggiore ci aiuta ad esprimere sentimenti e stati d'animo di gioia, chiarezza, positività... Il minore tristezza, cupezza, tormento, pensieri che incalzano o addirittura assillano... Ognuno di questi modi ha accordi sia maggiori che minori a seconda del grado della scala sul quale sono costruiti ed hanno lo stesso carattere del modo corrispondente. Ad esempio per ottenere un brano che doni tranquillità si sceglieranno accordi che sono tra loro affini cioè che hanno qualcosa in comune (es. una

nota in comune). Naturalmente il discorso è molto complesso perché di solito non basta un accordo a cambiare l'impatto di un brano. Ci sono anche ritmo, melodia, timbro, intensità e soprattutto ciò che conta è l'intenzione con la quale si suona. Anche mantenendo tutti i parametri sopra citati, basta cambiare l'intenzione per dire completamente un'altra cosa, come del resto con una stessa parola nella lingua parlata.

Oltre alla tonalità ci sono anche altri sistemi come ad esempio la modalità (antecedente ad essa) e tanti altri. Il principio rimane lo stesso. Infatti la musica, come tutti sappiamo, è un linguaggio e come in tutti i linguaggi è la 'mano' dell'uomo a fare la vera differenza. Essa quindi, come la forza pensiero, è energia che ha lunghezza d'onda e frequenza che agiscono direttamente con gli altri campi energetici che incontra. Sapendo ciò terrò conto del fatto che per risvegliare qualcosa in me dovrò far vibrare questo qualcosa... per simpatia.

Fr.: Mumiah

L'ARMONIA SI FA STORIA. I ROSA CROCE

Una mattina dell'anno 1623 gli abitanti di Parigi furono sommersi da misteriosi manifesti affissi sui muri della città in cui un proclama declamava:

«Noi, delegati del collegio principale dei fratelli della rosa croce, facciamo soggiorno visibile e invisibile su questa città, per grazia dell'Altissimo, verso il quale si volge il cuore dei giusti. Noi mostriamo e insegniamo senza libri a parlare la lingua dei paesi nei quali vogliamo dimorare. Per salvare gli uomini e i nostri simili dall'errore e dalla morte. Se qualcuno fosse preso dal desiderio solo per curiosità non comunicherà mai con noi se invece la volontà lo spingerà ad iscriversi nel registro della nostra confraternita, noi che giudichiamo le intenzioni, gli mostreremo la verità delle nostre promesse. Perciò non riveliamo il luogo della nostra dimora in questa città, certi che i pensieri uniti alla volontà reale del lettore, saranno sufficienti a farci conoscere a lui e lui a noi.»



roviamo ad immaginare lo stupore di quanti si trovarono ad interpretare il significato e gli obiettivi del messaggio. Sibillino il manifesto, e per questo accattivante, proprio per l'interesse occulto che trasmetteva. In particolare l'avvertenza diretta ai soli curiosi di non poter accedere, non faceva altro che incuriosire all'inverosimile.

In verità non era la prima volta che la fraternità faceva parlare di sé.

Già qualche anno prima era riuscita a pubblicare ulteriori tre manifesti, che la resero di conseguenza, famosa nel mondo dell'esoterismo:

- Fama Fraternitatis nel 1614
- Confessio Fraternitatis nel 1615
- Le Nozze Chimiche nel 1616.

Il teologo e scrittore Johann

Valentin Andrae ne fu l'artefice, insieme ad altri appartenenti al cosiddetto Cerchio di Tubingen.

La Fama fraternitatis del 1614, era la storia allegorica del mitico fondatore dell'Ordine Christian Rosenkreutz: un progetto che annunciava la «Rivoluzione del mondo», una specie di Apocalisse spirituale, che spaventò i grandi dotti che, ancora immersi nel passato, temevano l'avvento di una «nuova era», ovvero il raggiungimento massimo del sapere umano. Lo sgomento di tale conoscenza, «che sarebbe stata rivelata agli uomini dalla bontà di Dio», avrebbe permesso di penetrare ogni segreto del Creato e condurre ad una perfezione di conoscenza assoluta

Nel 1615 nacque un secondo manifesto rosacrociario,

la Confessio Fraternitatis, che dichiarava apertamente le sue intenzioni sulla tirannia del papato e della governance del momento. Nel contesto ne emergeva un tono altamente profetico che asseriva come la fine fosse imminente e l'uomo sarebbe stato ricondotto alle condizioni primarie dell'Eden. In seguito esce il famoso racconto illusorio delle Nozze chimiche (di cui però mancherebbero le ultime due pagine, ma che non inficiano sul finale comunque comprensibile), che fu considerato il terzo «manifesto» rosacroceano.

Nel corso del racconto, il protagonista, Christian Rosenkreutz, si presenta come un mistico cavaliere, invitato da una coppia di sposi nel loro castello. Costoro si possono identificare in Federico V ed Elisabetta d'Inghilterra. Il racconto si svolge in sette giorni iniziatici, nei quali il cavaliere vive numerose esperienze mistiche, che lo condurranno verso la fatale conoscenza dei processi alchemici. Fra l'altro, riceve dai regali sposi tre insegne cavalleresche: il Toson d'oro, il Leone volante e la Pietra d'oro, che raffigura non solo la pietra filosofale e la trasmutazione alchemica, ma anche l'alleanza tra il Leone Palatino e l'Inghilterra. Egli, infatti, si presenta agli sposi come Cavaliere della Croce Rossa (chiarissima allusione alla rossa croce di San Giorgio d'Inghilterra e all'Ordine della Giarrettiera, conferiti a Federico V prima delle nozze).



I ROSACROCE NELL'ARTE E NELLA POESIA:
Non hanno soltanto influenzato le società iniziatiche, e soprattutto la Massoneria. I Rosacroce infatti hanno saputo accendere l'entusiasmo soprattutto di poeti, musicisti, artisti con uno stile allusivo e un contenuto allegorico pieno di simbolismo cristiano

Credo di poter affermare, senza ombra di smentita, che i manifesti sono spunti allegorici allo scopo di diffondere una cultura nata da intuizioni magistrali e sapere smisurato, basato unicamente su somme conoscenze. È necessario comprendere però in quale contesto storico la Fratellanza nacque.



CHRISTIAN ROSENKREUTZ



FILOSOFI DELLA NATURA:

I Rosacroce però, soprattutto nella loro 'organizzazione' napoletana furono soprattutto alchimisti e filosofi della natura. Il loro interesse principale era la spagiria e la fabbricazione in laboratorio di 'rimedi' farmaceutici

Una risposta può giungere dalla Germania, poco prima della guerra dei Trent'anni. Questa nuova cultura politico-spirituale fu accolta entusiasticamente così molti si appellarono al mitico movimento, con la speranza di entrare a farne parte. Ma la

risposta fu il silenzio dell'invisibile Confraternita, che non si fece riconoscere in alcun modo. L'enigma si fece ancor più intricato, tanto che l'interesse andò scemando. Poi, la «prima edizione stampata della Fama Fraternitatis» pubblicata, riportò in

auge l'interesse per la Comunità.

Nel periodo in cui furono celebrate le nozze fra Federico V ed Elisabetta, figlia di Giacomo I d'Inghilterra scoppiò la guerra dei trent'anni, lo scontro sanguinoso tra cattolici e protestanti. Le due forze contrastanti erano la proiezione delle rivalità di due culture: la cattolica degli Asburgo e della Spagna e quella elisabettiana che, con la tedesco-boema, fu la «linfa» del movimento rosacrociano.

Da qui iniziarono ad espandersi l'ermetismo, l'alchimia, la filosofia esoterica, ecc... di cui furono protagonisti Rodolfo II° (1576-1612), Paracelso, Heinrich Khunrath, Rabbi Loew e Maier.

Le pubblicazioni si manifestavano sensate e opportune quindi. Apparvero in un momento storico in cui l'antico continente versava in condizioni critiche dal punto di vista spirituale e politico. Devastato da conflitti economici e guerre di religione cruento. Mentre la scienza decollava con le ali del materialismo, la stragrande maggioranza delle genti appariva in condizioni patetiche.

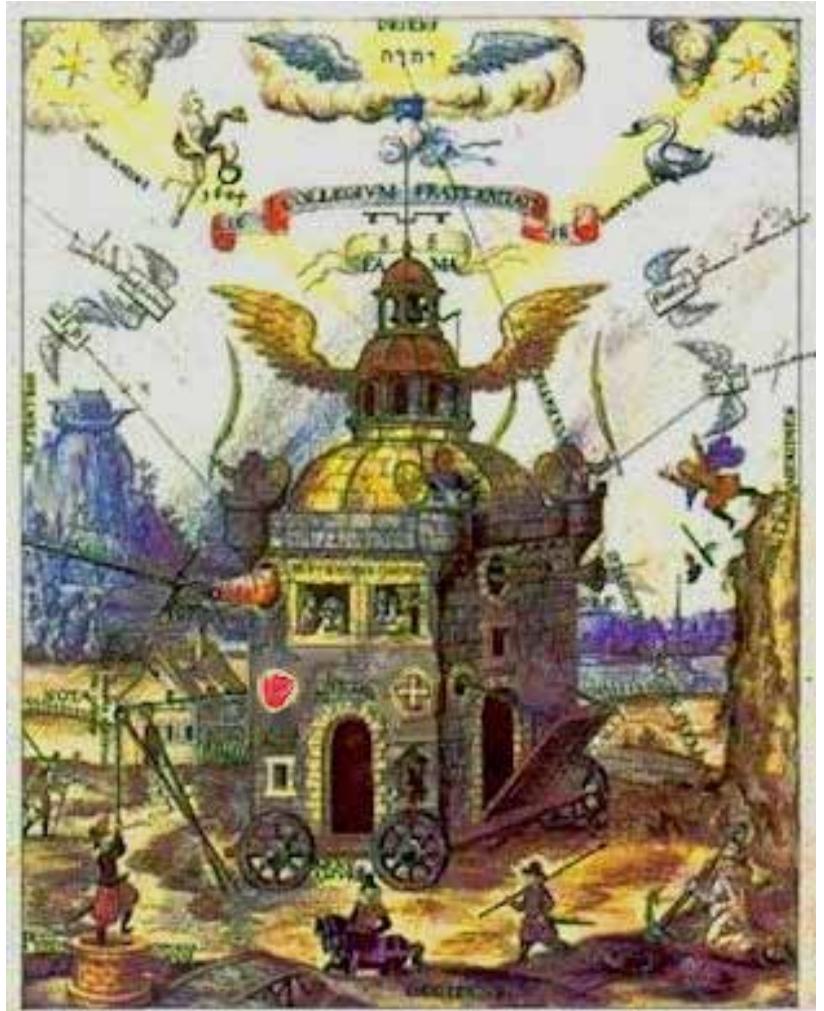
Era giunto perciò, il momento per i Rosacroce di uscire allo scoperto. "Noi vogliamo che tutti gli esseri umani collettivamente e singolarmente, giovani e vecchi, ricchi e poveri, nobili o modesti, uomini o donne, possano essere istruiti e diventare esseri completi. Noi vogliamo che possano accedere alla cultura ed essere formati non

soltanto su aspetti particolari. Ma anche su tutto ciò che consente all'uomo, di realizzare pienamente la sua essenza, imparare a conoscere la verità, non essere ingannato dai simulatori, amare il bene e non essere sedotti dal male, a fare e riconoscere quello che si deve evitare, parlare saggiamente di tutto con tutti. Infine a trattare gli uomini, le cose e Dio sempre con prudenza e non alla leg-

gera. E non allontanarsi mai dal proprio obiettivo: LA FELICITA'".

Se è vero come è vero che le origini storiche dei Rosacroce risalgono al diciassettesimo secolo, è altrettanto vero che la tradizione si svela molto più antica. Probabilmente risale all'antichità egizia. In pratica all'epoca di Amenotech IV, conosciuto meglio con il nome di Akenaton. Il Faraone che intro-

duresse per primo il concetto di monoteismo in Egitto. In quel periodo, che ritengo topico, si studiavano i misteri dell'Universo, della natura e dell'Uomo. Da qui la gnosi, scienza che si sarebbe tramandata nei secoli, dall'Egitto alla Grecia con i pitagorici, poi all'antica Roma con i neo platonici. Nel Medio Evo gli alchimisti ne ereditarono il pensiero e a loro volta trasmisero la



IL TEATRO DEL SENSO:

Non c'è partita dell'iniziato che non riguardi anche il compito dell'uomo. Decaduto nel suo credersi creatura finita, schiava dello spazio e del tempo. Figlio di una dimensione, eterna, che probabilmente ha dimenticato...

sapienza ai Rosacroce del diciassettesimo secolo. Gli stessi scrivevano: “Le nostre origini sono egizie, brahmaniche, derivano dai misteri eleusi, dai maghi della Persia, dai pitagorici e dagli arabi”.

La tradizione fu tramandata con continuità oltre il diciassettesimo secolo, dando la natalità a diverse obbedienze rosacrociate. Nel diciottesimo secolo la più significativa fu “L’ordine della Croce d’Oro dell’Antico Sistema” a cui appartenevano personaggi illustri quali, il principe Federico Guglielmo e il duca Ferdinando di Brunwich, che scrisse “Sui simboli segreti dei Rosacrociati del diciassettesimo e diciottesimo secolo”. Alchimia ed ermetismo le materie approfondite dal movimento.

Nel diciannovesimo secolo si palesa l’Ordine Cabalistico della Rosa Croce, fondato da Stanislas de Guaita e attira di nuovo l’attenzione degli interessati. Quest’ordine mirava ad un obiettivo preciso: restaurare in tutto il suo splendore il culto dell’ideale, con la tradizione come base e la bellezza come mezzo. Il musicista Elrich Satie, compose per l’occasione “Le sonate della Rosa Croce”.

Si giunge così al ventesimo secolo dove, l’Antico e Mistico Ordine Rosa Croce assurge a rappresentate della tradizione trasmessa dai precedenti ordini. Aperto ad ogni nazionalità religione e

classe sociale dedicandosi ad un insegnamento che si sviluppa in vari gradi e che poi si presenta sotto forma scritta. Nelle Logge dell’Ordine, abbigliate con simboli egizi, si conferivano i vari gradi e le relative iniziazioni. Per inciso: le origini dell’Universo, il Tempo e lo Spazio e le leggi della materia, della vita e della coscienza, i fenomeni psichici, la natura dei sogni, gli attributi dell’anima, i misteri della morte, quelli della reincarnazione, la scienza dei numeri, erano i temi trattati e studiati. Senza tralasciare i legami che allacciano l’Uomo, la natura e Dio,

considerato l’Intelligenza assoluta dalla quale tutta la creazione è emanata dall’inizio dei tempi. Ineffabile e inconcepibile, si manifesta attraverso le leggi naturali, universali e spirituali. La felicità dell’uomo sta nel rispetto di queste leggi, perciò occorre studiarle, conoscerle e comprenderle. Migliorare se stessi e migliorare il mondo, trasformare il male in bene, l’umanesimo insito nel pensiero Rosacrociato, non fanno altro che sfociare nel simbolismo dei cavalieri (quali noi aspiriamo ad essere e mantenerci tali).

Sono quattro secoli che il

rompicapo dei Cavalieri Rosacroce ammalia gli studiosi occidentali e a quanto si è detto, non poteva trattarsi di un mito senza fondamento. Qualcosa di veramente potente e concreto si cela dietro questi manifesti di sfida, piantati come vessilli su un territorio da conquistare. Da tutto questo disseminarsi di odio, di guerre, di competizioni varie, appare assai stridente l’incauto incedere di una «spiritualità» proclamata con superbia e tracotanza. Si ma le vie delle passioni umane sono innumerevoli, seguono forse quelle dell’Altissimo e non è raro che a volte, col suo apparente consenso, possano anche condurre alla ricerca della perfezione o, perlomeno, a quello che più le si avvicina.

Fino al periodo della rivoluzione francese, l’Europa s’interessò molto alle due grandi società segrete: la Massoneria e la Fratellanza Rosacroce. Quest’ultima risulta essere la più antica, dal momento che oltre un secolo separa la loro nascita. Molti uomini illustri s’interessarono al movimento: Cartesio, Newton (che affermò di possedere una copia autentica e commentata dei due manifesti rosacrociati) e Goethe, che basandosi sui loro testi progettò il suo grande poema iniziatico I Misteri, rimasto incompiuto e in seguito Il Serpente Verde. La Fratellanza restò, comunque, sempre un affascinante enigma in quanto appariva sempre in maniera discontinua. Molte associazioni ne riviven-



dicarono l'appartenenza segreta, mantenendo fra loro legami superficiali, che per la maggior parte riflettevano una maniera piuttosto approssimata nello svolgimento dei programmi originali. Quindi, ancora oggi, tutto appare confuso, ambiguo. Senza dubbio, ciò che emerse da i «manifesti» si rivelò di un peso politico, spirituale, letterario, non indifferente. L'immenso fermento intellettuale di quell'epoca fu uno dei più inquietanti e cupi, poiché portò non pochi terribili sovvertimenti. Fu proprio in quel tempo che arsero i roghi delle streghe, mentre il potere del Sacro Romano Impero stava andando in decomposizione. Non bisogna dimenticare che proprio allora emersero figure «scomode» come quella di Giordano Bruno, Galileo Galilei, Francis Bacon, Keplero, Cartesio, Shakespeare (il più discusso ed occulto), ed altri che, si vociferò, appartenessero - in qualche modo - all'Ordine segreto. Come al solito, molti pareri divergono. Vi fu chi affermò brutalmente che la Fratellanza dei Rosacroce non fosse che tutta una manovra «politica» e che di esoterico non esistessero che parole scritte per ingannare i creduloni. Ma il crescente interesse per il rosacrocesimo aumentò sempre più, dando inizio, da una parte, ad una sorta di «caccia alla misteriosa fratellanza d'élite» da parte d'intellettuali protestanti per aderirvi. I Rosacroce erano collegati da segni di riconoscimento: il loro sigillo

era R+C. Naturalmente facevano del loro meglio per passare inosservati.

La base dei Rosacroce era la Bibbia, che definivano «il breviario» che regolava la loro esistenza, considerandola fine e termine di ogni studio. Loro maggior ambizione era quella di riportare un governo d'Europa unificato politicamente e spiritualmente, dove avrebbero imperato Fede e Scienza.

Nel movimento dei Rosacroce, la Kabbalah risorse in una sua forma di tipo cristiano. Per cui gli insegnamenti entrarono a far parte del patrimonio culturale della Confraternita; si propagò per tutta l'Europa. Di quella sapienza segreta furono fautori lo stesso Cosimo de' Medici, che fondò un'Accademia platonica; nonché Marsilio Ficino, il più illustre degli studiosi. Da questo, egli arrivò alla congettura che gli stessi insegnamenti provenissero da dottrine più antiche e da «speciali sapienti», che portavano i nomi di Mosè e S. Agostino.

Come tutti gli ordini misteriosi, quello dei Rosacroce «era basato su linee cosmiche». Ne sono d'esempio «i dodici segni zodiacali che racchiudono il nostro sistema solare, i dodici semitoni della scala musicale, i dodici apostoli; tutti sono l'emblema dei dodici elementi raggruppati attorno ad uno». Così l'Ordine dei Rosacroce era composto da dodici Fratelli e un tredicesimo. Sette di loro dovevano andare

per il mondo a svolgere le opere di carità, altri cinque non abbandonavano mai il Tempio. Nonostante possedessero un corpo di materia, tutta la loro opera derivava «da mondi interiori». Infine, il misterioso «tredicesimo», che era capo dell'Ordine, faceva da intermediario fra i Fratelli ed un alto Consiglio Centrale, ancora più occulto, composto da «Ierofanti dei misteri superiori», che nulla avevano da spartire con i comuni mortali. Si trattava di coloro che avevano ottenuto l'accesso alla grande conoscenza dei misteri minori.

Ai giorni nostri. Buona parte dei movimenti rosacrocesiani, si sono avvicinati in America, terreno fertile per i movimenti. Forse una comunità mistica tedesca emigrata, nel 1694 contribuì alla divulgazione del rosa crociansimo. Pare che fossero connessi con la fratellanza. La diffusione estesa però fu opera di un certo Randolph che iniziò le sue attività occulte nel 1858 fondando un'associazione rosacrocesiana. Anche se ammise che il suo rosa crociansimo era per la maggior parte frutto della sua mente. Successivamente a Randolph, una diramazione del movimento costituì il rosacrocesimo massonico e si formò il Collegio di Philadelphia nel 1879.

Nei primi del 900, dopo una faida con vari altri gruppi formati in seguito, un'associazione definita AMORC, tutt'ora attiva, si costituì dando vita Antico e Mistico

Ordine Rosa Croce. Quanto sia in possesso riguardo documentazioni o manoscritti che legittimino la pratica in uso non è dato sapere. Ma a noi in definitiva, interessa il pensiero tramandato dai pensatori delle discipline. Questo nostro mondo si dimena tra corsi e ricorsi storici. Nulla di più attuale il pensiero dei rosacrocesiani del 1600, non potevano certo prevedere che nel ventesimo secolo ci saremmo ritrovati nelle medesime condizioni. Voglia di potere, denaro, superbia, cupidigia, materialismo, invidia, orgoglio e tutti gli altri veleni della mente, sono nemici giurati dell'Ineffabile, degli uomini, specialmente di quelli che sentono il dovere di combattere, paladini della milizia celeste.

Anche se indubbiamente dall'avvento della confraternita, il mondo è migliorato negli ultimi anni, probabilmente le nostre azioni rimarranno immutate fino al giorno del Giudizio. La nostra Rota inizia il giorno in cui Dio disse «Fiat LUX» e finirà quando egli dirà «Peret». Nonostante che il tempo scandito dall'Altissimo sia implacabile però, dobbiamo fermamente proseguire nella nostra missione che è trasmettere la tradizione e mantenerla accesa per poter far sì che, quando passeremo l'eredità ad altri, quelli inclini a conservare il messaggio, la speranza di un mondo migliore si trasformi finalmente in realtà.

Fr.: Kirman

LA TERAPEUTICA. LA SALUTE COME AMORE E ARMONIA

«Il nostro stato primitivo ci aveva chiamati a possedere delle conoscenze superiori, a fruire visibilmente dello spettacolo dei fatti dello spirito, rivestiti di tutto lo splendore della sua luce e ad avere anche autorità sui diversi abitanti di tutte quelle regioni, celate oggi per noi dallo spesso velo degli elementi»

(Louis- Claude de Saint-Martin)



La terapeutica è una delle forme dell'Arte Regia, con cui tutti Noi iniziati, secondo il proprio piano evolutivo, veniamo in contatto sin dall'inizio, anche se in modo inconsapevole ovviamente, per non 'sedurre' da subito il nostro cammino spirituale con facili speculazioni, che andrebbero inevitabilmente a demolire quanto di sacro si è costituito.

Nelle forme rituali dei primi tre gradi della massoneria azzurra, per esempio, sono moltissime le 'azioni' magico-terapeutiche che si mettono in atto nel momento della celebrazione del rituale e che portano, se eseguiti correttamente, benefici al corpo e allo spirito, tra tutte la 'Catena d'Unione' che in modo tangibile fa sentire tutta la sua potenza benefica intervenendo subito sui nostri mali corporei, tanto da farci dire molto spesso alla fine della tornata che eravamo arrivati con qualche disturbo e usciamo dai lavori ritemprati.

L'azione o forza terapeutica quindi è una delle potenze che si attiva nel momento della propria iniziazione, che tutti possiedono in forma latente, ma che deve essere risvegliata e, ovviamente, bisogna imparare a ri-conoscere e a dominare, con un costante lavoro su se stessi fino al dominio completo, così come auspica il Kremmerz: *“non appena avrete imparato ad Amare”*.

L'Amore è il mezzo originario per poter essere un terapeuta, così come lo definì il sommo poeta: *“quell'Amor, che move il sole e le altre stelle...”*.

Quanta sapienza iniziatica in queste parole, sin dalla sua prima affermazione: *“quell'Amor”*, ovvero l'affermazione di una compiuta e piena realizzazione iniziatica, totalmente scevra da ogni olocausto umano, *“quell'Amor”*, che svela finalmente la Verità e che unisce indissolubilmente alla Luce creatrice.

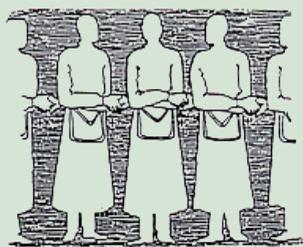
Colui che è capace di ricevere e trasmettere questo amore, con il solo scopo del bene di Se stesso e degli altri esseri, è divenuto esso stesso Amore.

Come esperienza personale di operatore terapeutico, appartenente alla Miriam, Corrente di Bene della *“Schola Philosophica Hermetica Classica Italica”* che Kremmerz fondò a questo unico scopo, il mio sforzo costante è quello di essere un trasmettitore di quella corrente che la Miriam raccoglie nella sua potenza, cercando incessantemente di non frapporre nessun ostacolo.

Compito assai arduo e imperioso, affinché la Corrente di Bene messa in atto con la celebrazione del rituale quotidiano nel momento in cui si opera, possa raggiungere direttamente il bisognoso durante



Un terapeuta



La catena d'unione
(dai quaderni di Ivan Mosca)

l'azione terapeutico-magico senza frapporre nessuna deviazione.

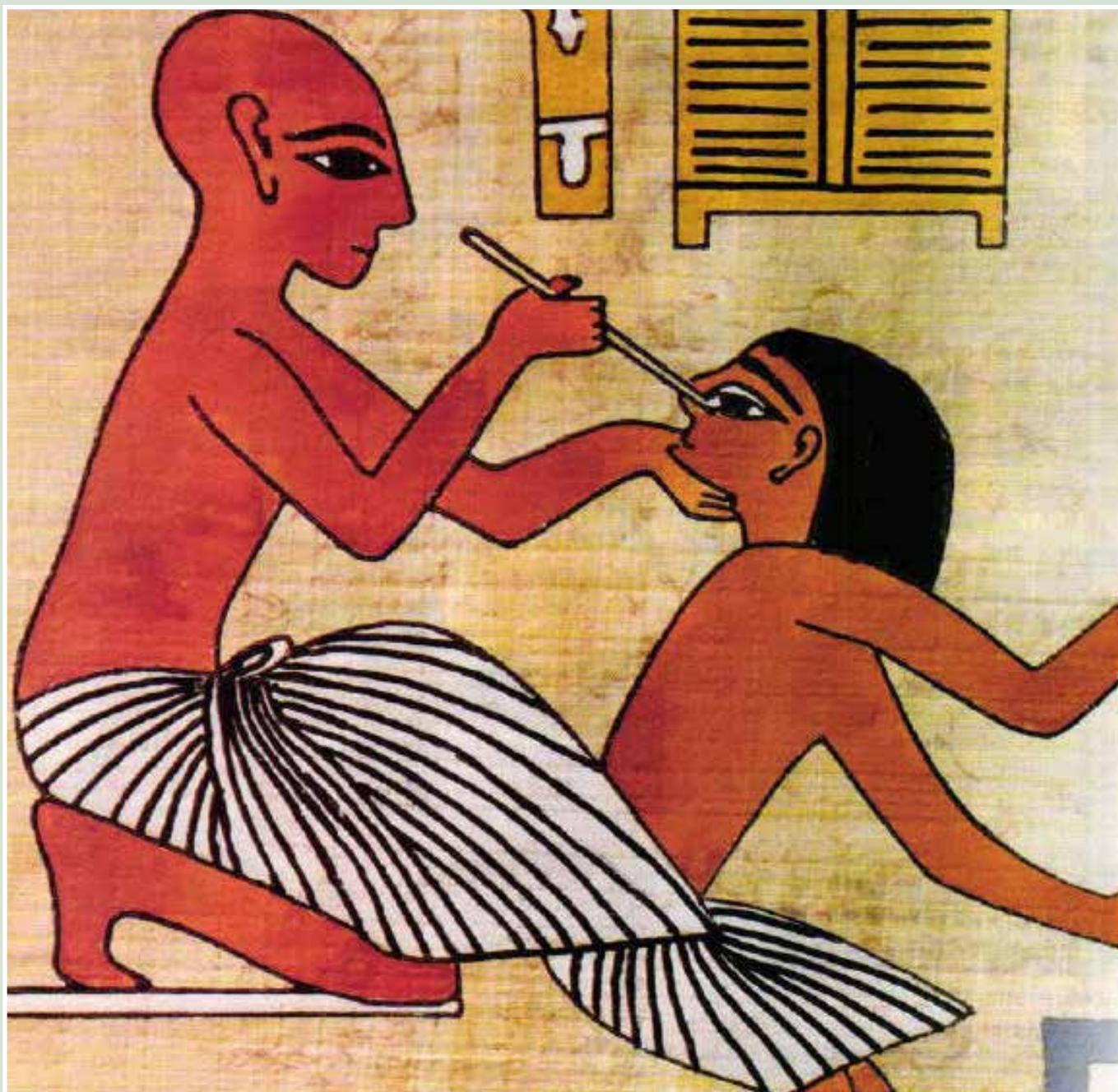
Infatti, bisogna affidarsi alle sole intelligenze sacre evocate e accuratamente messe in atto nei rituali. L'azione terapeutica per essere davvero efficace, deve poggiarsi esclusivamente su quella forza (quell'Amor...) che rende consapevole l'operatore, ma con assoluto disinteresse personale, infine, di essere esclusivamente quel tramite con cui il *“miracolo”*, così come viene definito dai profani, possa compiersi.

La terapeutica è una tecnica magico-rituale, che fonda i suoi presupposti sulla completa assenza dell'operatore della sua personalità o umanità, lasciando alle parole sacre, vergate dai maestri passati, svolgere quell'azione di collegamento con le correnti di Bene che sono presenti nelle Acque Celesti, alle quali possiamo solo chiedere, intercedendo per noi stessi e per quanti lo richiedano, il loro infinito Amore.

«La Myriam dei terapeuti è un'onda di amore che emana da un centro pulsante di natura ignota da un uomo o da una catena di anime.»

L'allegoria è di apparenza mistica ma ha un nome di donna, che fu la prima e la più eccelsa delle maghe, un ricettacolo, un tesoro profondo di amore, perché l'Amore è materia, come il calore, il magnete, la luce, l'elettricità, la radioattività; più forte di tutti questi esponenti della materia nel moto, la materia amore sarà lo stato di essenza del moto verso l'enigma della creazione e della distruzione.

Il segreto della Miriam rigeneratrice lo intenderete presto, appena avrete imparato ad amare. La Miriam fu rappresentata da una Rosa dai Rosa-Croce perché l'a-



more è la forma più perfetta dell'espansione del magnete.

Se l'integrazione dei poteri umani può condurre alla formazione del mago, riserva vivente di forze attinte a sorgenti più ricche di energia, una semplice progressione delle ricchezze magnetiche accumulate in noi, con una provocazione di atti e at-

*«Avere animo eguale
è medicina al male»*

Seneca

trazione di entità non umane, può rendere possibile la medicina divina o l'ermetica e renderci utili a tutti i sofferenti che ricorrono a noi».

(da: Il magnetismo integrale della terapeutica ermetica, di G. Kremmerz)

Fr.: Benno



HORUS, Quaderni di studio a periodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*

La pubblicazione è diretta dal Fr.: Samkhiel.

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:

rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net

La direzione di **HORUS** si riserva ogni valutazione in merito,
sentito il Sovrano Santuario